

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 3 ottobre 2016



EDILIZIA

Repubblica Affari Finanza	03/10/16	P. 25	Edilizia 4.0, le buone pratiche a Udine per trovare una strategia comune	Gioia Lonardi	1
---------------------------	----------	-------	--	---------------	---

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	03/10/16	P. 17	Nuove professioni da Industria 4.0	Marco Biscella	2
Stampa	03/10/16	P. 4	Al piano Industria 4.0 arriva una maxi-dote		4

LEGGE DI STABILITÀ

Stampa	03/10/16	P. 4	Manovra da 23 miliardi Ecobonus per il condominio	Roberto Giovannini	5
--------	----------	------	---	--------------------	---

INGEGNERI

Sole 24 Ore	03/10/16	P. 15	La carica dei 5mila per agrobusiness, biotech e chimica	Alberto Magnani	7
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

ACCREDIA

Italia Oggi Sette	03/10/16	P. 49	Quando l'idea diventa progetto	Beatrice Migliorini	8
-------------------	----------	-------	--------------------------------	---------------------	---

AMBIENTE

Italia Oggi Sette	03/10/16	P. 35	Terre, l'analisi apre alla deroga	Vincenzo Dragani	10
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

ARCHITETTI

Repubblica Affari Finanza	03/10/16	P. 55	"Stile italiano, creatività e design la sfida all'estero di 100 architetti	Catia Barone	12
---------------------------	----------	-------	--	--------------	----

AVVOCATI

Italia Oggi Sette	03/10/16	P. IV	Elezioni, avvocatura in ordine sparso sulle regole		14
Italia Oggi Sette	03/10/16	P. IV	Avvocati, rappresentanza cercasi	Gabriele Ventura	16

EDILIZIA

Repubblica Affari Finanza	03/10/16	P. 10	Investire nell'edilizia ma con gli eurobond la chiave della ripresa	Giovanni Ajassa	18
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

EMISSIONI

Repubblica Affari Finanza	03/10/16	P. 1	La Shell: "Un mondo sera Co2 è possibile"	Luca Iezzi	19
Repubblica Affari Finanza	03/10/16	P. 12	Il Mit detta la data: ci si deve arrivare entro il 2050		23

ENERGIA

Repubblica Affari Finanza	03/10/16	P. 66	Meno consumi, ripresa lontana per il fotovoltaico un anno nero	Vito De Ceglia	24
Repubblica Affari Finanza	03/10/16	P. 67	Batterie da rinnovabili e inquinanti recuperati 1200 aziende in vetrina	Stefania Aoi	27
Repubblica Affari Finanza	03/10/16	P. 71	Eolico, per rinnovare gli impianti pochi incentivi e corsa a ostacoli	Valerio Gualerzi	29
Stampa	03/10/16	P. 4	Lo sconto ecologico premia il risparmio		31

INDUSTRIA

Repubblica	03/10/16	P. 17	Piombino prova a ripartire dall'acciaio "Ma forse è solo una brande illusione"	Marco Patucchi	32
------------	----------	-------	--	----------------	----

LAVORO

Repubblica Affari Finanza	03/10/16	P. 53	Logistica a caccia di manager esperti di problem solving	Luigi Dell'Olio	34
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

LEGGE DI STABILITÀ

Stampa	03/10/16	P. 4	Un miliardo da spendere	Roberto Giovannini	36
--------	----------	------	-------------------------	--------------------	----

ORDINI SANITÀ

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/10/16	P. 25	Sanità & Riforme Arriva un po' d'Ordine (con qualche polemica)	Isidoro Trovato	37
--	----------	-------	--	-----------------	----

POLITECNICO DI TORINO

Italia Oggi Sette	03/10/16	P. 44	Alto apprendistato per l'automazione		39
-------------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

PONTE SULLO STRETTO

Corriere Della Sera	03/10/16	P. 11	Ponte sullo Stretto Lo Stato investirà due miliardi di euro	Lorenzo Salvia	40
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

PIANO IDROGEOLOGICO

Italia Oggi Sette	03/10/16	P. V	Il piano idrogeologico prevale sugli altri	Maria Domanico	42
-------------------	----------	------	--	----------------	----

SISMA RICOSTRUZIONE

Repubblica Affari Finanza	03/10/16	P. 25	Officina L'Aquila, istituzioni e imprese dalla ricostruzione è nata una smart city	Paola Pilati	43
---------------------------	----------	-------	--	--------------	----

OFFERTE PER MANAGER E INGEGNERI

Sole 24 Ore	03/10/16	P. 17	Gli annunci in evidenza		45
-------------	----------	-------	-------------------------	--	----

DETRAZIONI

Sole 24 Ore	03/10/16	P. 24	Fattura generica per il 55%: il rimedio dell'asseverazione	Antonino Porracciolo	46
-------------	----------	-------	--	----------------------	----

EDIFICI PUBBLICI

Sole 24 Ore	03/10/16	P. 27	Edifici pubblici, vincolati gli immobili «over 70»	Guido Inzaghi, Rosemarie Serrato	47
-------------	----------	-------	--	-------------------------------------	----

PROGETTI

Italia Oggi Sette	03/10/16	P. 16	Sud, progetti sotto osservazione	Cinzia De Stefanis	49
-------------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	----

IMMOBILI E CONDOMINIO

Italia Oggi Sette	03/10/16	P. 20	Condoni, rigetto senza sorprese	Dario Ferrara	50
-------------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

NAUTICA

Italia Oggi Sette	03/10/16	P. 47	La nautica cerca professionisti	Robert Hassan	52
-------------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

SUPERCONDOMINIO

Sole 24 Ore	03/10/16	P. 26	Supercondominio, così la revoca	Augusto Cirila	53
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	----

Edilizia 4.0, le buone pratiche a Udine per trovare una strategia comune

UNA CASA DI RIPOSO A NOALE, UNA SCUOLA A CHIARANO: ALLA CONSTRUCTION CONFERENCE CHIUSA POCHE GIORNI FA IL SETTORE FA IL PUNTO DELL'INNOVAZIONE E DEGLI OBIETTIVI POSSIBILI PER FAR RIPARTIRE UNO DEI COMPARTI PIÙ COLPITI DALLA CRISI. I DRIVER SONO SOSTENIBILITÀ, LUCE E BASSI COSTI

Giorgio Lonardi



Mauro Cazzaro
A destra, la nuova scuola elementare di Chiarano (Tv)

C'è Relaxxi, la casa di riposo di Noale (Venezia) progettata per assicurare il benessere dei degenti (soffitti speciali per abbattere i rumori, sfruttamento della luce naturale, colori caldi, spazi comuni senza ostacoli, vernici per eliminare i batteri e i cattivi odori). E c'è anche la scuola elementare di Chiarano (Treviso) disegnata a misura di bambino attorno a una "piazza" coperta comune dove si affacciano le classi. Anche qui, come per Relaxxi, si tratta di strutture antisismiche ad impatto ambientale vicino allo zero. Stessa musica per l'edificio 2226, costruito nel Voralberg in Austria, che mantiene una temperatura costante fra 22 e 26 gradi senza l'apporto di alcun impianto termico né per il riscaldamento invernale né per il raffrescamento estivo.

Alla Construction Conference conclusa pochi giorni fa a Udine è emerso un aspetto nuovo dell'edilizia che risponde alla crisi puntando su innovazione, marketing e contenimento dei costi. "A Udine - dice Alfredo Martini, ideatore del brand Civiltà di Cantiere, fra gli organizzatori della manifestazione - abbiamo delineato i contorni di quella che sarà l'era delle Costruzioni 4.0. Lo abbiamo fatto indicando tra i fattori della trasformazione e del cambiamento, le nuove frontiere della domanda abitativa e il ruolo della digitalizzazione".

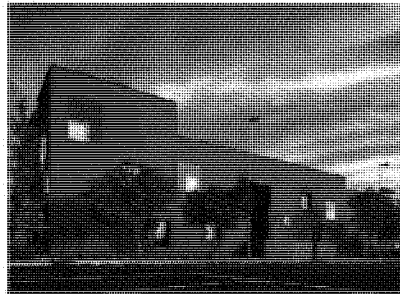
Dal 2008 ad oggi il mercato italiano delle costruzioni ha subito una dura contrazione. A luglio 2016 l'indice Istat di produzione edilizia risultava ancora negativo (-1,3% rispetto

allo stesso mese del 2015) e nei primi sette mesi registra una riduzione tendenziale dello 0,5%. Eppure alla diminuzione delle nuove costruzioni in termini quantitativi fa riscontro un aumento della qualità e dell'innovazione.

Emblematico il caso di Mauro Cazzaro, amministratore di Relaxxi e a capo di Cazzaro Costruzioni, (10 milioni di fatturato) l'azienda che ha costruito la casa di riposo. E che sta proponendo il format sul mercato. Dice: "Abbiamo un know-how consolidato. Sappiamo, ad esempio, che per i nostri ospiti la luce è un elemento fondamentale. E quindi abbiamo disegnato un edificio che li accompagna tutta la giornata fornendo la luce di cui hanno bisogno. A costi molto contenuti".

Quello dei costi è un elemento che a Udine ha tenuto banco. "La differenza la fa il progetto", dice Maria Alessandra Segantini dello Studio C+S Architects che ha progettato la scuola elementare di Chiarano, "è la forza del progetto, la capacità di interpretare le richieste di bambini e insegnanti che ci ha consentito di vincere dieci gare per dieci scuole dal 1994 ad oggi. E in questo quadro il business plan è uno degli elementi imprescindibili. Oggi bisogna essere capaci di costruire a meno di mille euro al metro quadrato. Per la scuola di Ponzano Veneto il costo è stato di 926 euro al metro quadrato per un edificio in classe A+".

Il benessere degli utenti, l'innovazione e il rispetto dell'ambiente, quindi. Ma anche la ricerca di soluzioni semplici. È questo il caso dell'edificio 2226 come spiega Dario Mantovanelli, marketing manager per l'Italia di Wienerberger, l'azienda austriaca numero uno mondiale nel settore dei laterizi. "L'inviluppo dell'edificio", spiega, "realizzato in muratura portante e la progettazione degli infissi sono alla base di un edificio che a prezzi contenuti non ha bisogno né di riscaldamento né di condizionamento".



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove professioni da Industria 4.0

Indagine WollyBi in Lombardia: le richieste delle imprese dal data scientist al connectivity specialist

Marco Biscella

■ Segnatevi questi nomi: regulatory affairs, business analyst, Hse specialist, designer engineer, connectivity e cyber security specialist, business intelligent analyst, data scientist, data specialist. Il futuro del lavoro è in queste (ma non solo) nuove professioni, che hanno tutte un unico denominatore comune: a trainarle sarà l'Industria 4.0. E non pensate che la *smart factory* sia proiettata in un futuro troppo lontano, alla luce anche del piano del governo da 13 miliardi, incentrato su sgravi fiscali e crescita delle competenze specifiche. Anzi, in Lombardia, uno dei quattro motori dell'industria manifatturiera in Europa, questi nuovi profili professionali stanno già emergendo con una «tendenza significativa». Almeno da cinque anni.

A rivelarlo è una ricerca sulle *web vacancies* regionali condotta da WollyBi-Italian labour market digital monitor, frutto della collaborazione tra TabulaeX, società spin-off dell'università Milano Bicocca, e Crisp (Centro di ricerca interuniversitario per i servizi di pubblica utilità), che ha analizzato oltre 121 mila annunci di lavoro per il settore manifatturiero.

L'obiettivo della ricerca risponde a una semplice domanda (ma finora non ancora esplorata): visto che si fa un gran parlare di Industria 4.0 come nuovo paradigma industriale, basato soprattutto su totale automazione e interconnessione delle produzioni, è possibile verificare se e quanto le imprese stanno già cercando le professionalità adeguate ad accompagnare e realizzare questa rivoluzione? E la risposta è altrettanto semplice, anche se non scontata: la tendenza è già in atto,

sebbene siamo solo agli albori.

«Il primo passaggio - spiega Mario Mezzanzanica, direttore del Crisp e responsabile del progetto - è stato di tipo qualitativo. Si è trattato, cioè, di circoscrivere, attraverso focus group, i profili professionali in qualche modo coinvolti dalla rivoluzione tecnologica 4.0, arrivando così a identificare 65 figure riconducibili a tre tipologie: professioni inerenti trattamento e analisi delle informazioni; professioni associate a nuovi media e big data; professioni legate all'area produzione, automazione e logistica».

A questo punto si è passati a un approccio quantitativo, compulso il database delle Comunicazioni obbligatorie dell'Osservatorio del mercato del lavoro della Regione Lombardia. «Abbiamo monitorato - continua Mezzanzanica - le dinamiche relative agli eventi lavorativi (avviamenti, cessazioni, proroghe e trasformazioni) dei lavoratori con i profili professionali selezionati negli ultimi cinque anni e sono state identificate 27 figure rilevanti, di cui 15 con un trend di richieste in crescita: analisti e progettisti di software; conduttori di macchinari per la fabbricazione di altri articoli in gomma; conduttori di macchine per la trafilatura di metalli; conduttori di macchine per l'estrusione e la profilatura di metalli; disegnatori tecnici; ingegneri meccanici; operatori di catene di montaggio automatizzate; operatori di macchinari e di impianti per la chimica di base e la chimica fine; operatori di macchinari per la produzione di farmaci; tecnici della produzione alimentare; tecnici della produzione manifatturiera; tecnici della distribuzione; tecnici dell'organizzazione e della gestione dei fat-

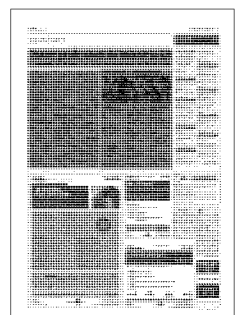
tori produttivi; tecnici esperti in applicazioni e tecnici per le telecomunicazioni».

Fin qui la ricerca si è mossa nel campo delle professioni già classificate dall'Istat, ma il Crisp ha voluto andare oltre. Attraverso un'analisi semantica delle *job vacancies*, sono state così individuate le «nuove figure emergenti, attraverso nomi e descrizioni utilizzati proprio dalle stesse aziende». Non solo: sono state estrapolate anche le *hard skills* richieste espressamente dall'Industria 4.0.

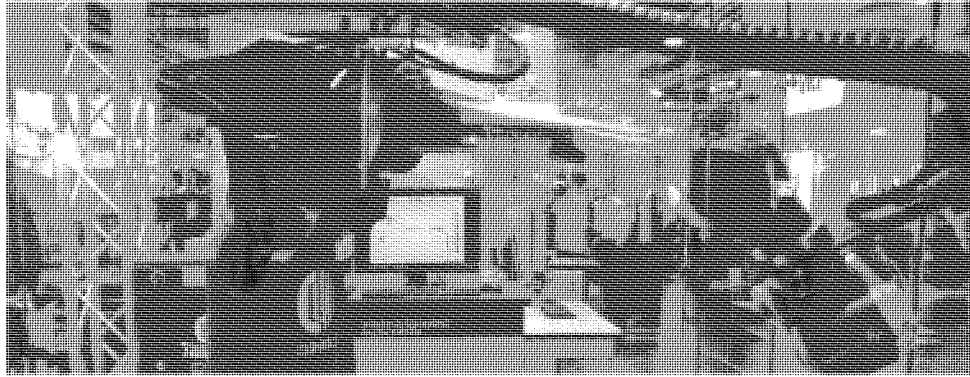
«Nell'area Amministrazione, marketing e vendite emergono abilità legate a social network, Seo copywriting o gestione dei blog: un segnale che anche le aziende industriali stanno cercando di valorizzare le nuove tecnologie. Nell'area Progettazione, produzione automatica e logistica prevalgono security e connettività, mentre nell'area Sistemi informativi le *skill* più gettonate ruotano attorno alla data analysis: controllo e gestione dei dati nell'Industria 4.0 sono fondamentali».

Insomma, la transizione alla nuova rivoluzione industriale è già in atto. Mala formazione delle nuove professionalità riesce a tenere il passo? «Il mondo della formazione - conclude Mezzanzanica - deve adeguarsi. Per esempio, in Italia si contano solo due o tre corsi di laurea magistrali in data scientist e sono appena una decina i master dedicati alla gestione dei big data, dove è interessante notare, come avviene presso l'Università Bicocca, che a iscriversi sono soprattutto persone che già lavorano e che vogliono riqualificarsi in questo ambito, decisivo per l'affermarsi dell'Industria 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE FIGURE EMERGENTI



Regulatory affairs

■ Si occupa di supervisionare le procedure di autorizzazione per la commercializzazione dei prodotti delle aziende farmaceutiche. Vigila sulla sicurezza e l'efficacia dei prodotti

Business analyst

■ Identifica le esigenze di business di clienti e stakeholder per determinare le soluzioni di problemi di business; si occupa dell'analisi dei dati; analizza le esigenze di mercato anche per quanto riguarda l'area delle soluzioni Ict

Hse specialist

■ Provvede al coordinamento di tutte le attività inerenti la prevenzione, la protezione e la sicurezza del lavoro all'interno dell'azienda, in conformità con la normativa vigente, definendo i piani di manutenzione ordinaria e straordinaria

Web marketing and communication specialist

■ Definisce le strategie della presenza su internet dell'impresa e

dell'utilizzo delle informazioni presenti online sulla concorrenza. In funzione delle potenzialità e dei processi online, si occupa di acquisire nuovi contatti (prospect) e convertirli in clienti, mantenere e assistere i clienti acquisiti, promuovere lo sviluppo di servizi online, mantenere un colloquio diretto con l'utenza del proprio sito

Designer engineer

■ Si occupa dello sviluppo di nuovi prodotti, della ricerca di nuovi brevetti e di assicurare innovazione continua attraverso l'utilizzo delle ultime tecnologie

Connectivity and cyber security specialist

■ È uno specialista nella progettazione delle reti locali e geografiche a supporto delle funzionalità del sistema informativo aziendale; è anche responsabile della sicurezza dell'azienda da accessi indesiderati o attacchi informatici interni e/o esterni

Business intelligence analyst

■ Progetta e realizza sistemi

informativi di analisi dei dati a supporto delle decisioni aziendali e per il monitoraggio delle performance di business

Social media specialist

■ Monitora e analizza la comunicazione nei canali social dell'azienda e dei prodotti/servizi commercializzati attraverso l'uso di tool di sentiment analysis e intraprende azioni per aumentare la corporate reputation

Data scientist

■ Tratta e analizza grandi quantità di dati di natura eterogenea, sia provenienti da internet (big data) sia dai sistemi informativi, per creare valore dalle informazioni estratte con una logica di processo multidisciplinare

Data analyst

■ È in grado di selezionare nella mole immensa di informazioni di un'azienda quelle davvero importanti, sintetizzandole e presentandole in maniera semplice per poter permettere a chi deve prendere delle decisioni di avere una chiara visione della situazione

Super ammortamento Al piano Industria 4.0 arriva una maxi-dote

Dovrebbe attestarsi sui tre miliardi la «dote» a disposizione delle imprese dalla legge di Stabilità. Le linee di azione, rivelate qualche giorno fa dallo stesso ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda in occasione del lancio del piano «Industria 4.0», si basano sull'utilizzo (e il potenziamento) di uno



strumento che è stato particolarmente apprezzato dalle aziende: parliamo del superammortamento per chi investe soldi negli investimenti.

Il primo passo, dunque, è la conferma per tutto il 2017 del superammortamento del 140% per l'acquisto di beni strumentali, che sarà incrementato al 250% - e sarà chiamato «iperammortamento» - per gli investimenti nelle voci più innovative, come ad esempio le tecnologie legate alle *smart factories*, ma anche per bioeconomia, *agrifood* e ottimizzazione dei consumi energetici, e tutte le tecnologie che traino lo sviluppo più moderno e innovativo. Al contrario, sarà ridotto al

120% l'ammortamento per i veicoli e i mezzi di trasporto.

Facendo i calcoli, il vantaggio fiscale proposto ai potenziale investitori è di quelli davvero consistenti. Ipotizzando infatti un investimento di un milione di euro, con il superammortamento del 140% il risparmio fiscale per l'azienda in cinque anni è pari a 96mila euro, mentre con l'iperammortamento al 250%, il beneficio sale addirittura a 360.000 euro, con un incremento pari al 275 per cento.

Giustamente le imprese che producono macchine e impianti da ammortamento «iper» sperano di riempire alla grande i loro elenchi ordinativi. In realtà per adesso non è tanto chiaro quali siano i beni strumentali meritevoli di tale vantaggio fiscale; toccherà al governo indicarli in modo preciso.

Oltre al super e all'iperammortamento, il governo vorrebbe confermare per tutto il 2017 anche la «nuova Sabatini», la norma che contribuisce a coprire gli interessi pagati alla banche per il finanziamento di investimenti in beni strumentali. Lo sportello per la presentazione delle richieste è stato chiuso all'inizio di settembre per esaurimento dei fondi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Manovra da 23 miliardi Ecobonus per il condominio

Interventi fino a otto miliardi per previdenza, aziende e Comuni Il Tesoro prepara una legge di Stabilità rispettosa dei vincoli Ue

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Come sempre, l'ultima parola spetterà a Matteo Renzi. Ma per il momento pare proprio che la manovra prossima ventura contenuta nella legge di Stabilità si attesterà sui 23 miliardi di euro, di cui ben 15 destinati a disinnesicare le solite clausole di salvaguardia sull'Iva. E i 7-8 miliardi di interventi possibili saranno imperniati su quattro interventi strategici prioritari (pensioni, investimenti pubblici dei Comuni, sostegno agli investimenti privati, bonus energetico), che affiancheranno alcuni interventi già annunciati (soldi per gli statali, per i salari di produttività, per le assunzioni, per il Fondo per la povertà). Soprattutto - se tutto andrà come nelle aspettative del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che in queste ore si sta spendendo per evitare ulteriori complicazioni con la Commissione Europea - la legge di Stabilità 2017 non sarà una dichiarazione di guerra nei confronti di Bruxelles e della Bundesbank.

Pure criticando aspramente la generale linea di austerità incarnata dall'ala rigorista della Commissione, pur rivendicando a viva voce la fondatezza delle richieste di ulteriore flessibilità dei conti a suo tempo formulate, a quanto si apprende da fonti del Tesoro, l'Italia presenterà una mano-

vra rispettosa dei vincoli europei, con un rapporto deficit/Pil 2017 intorno al 2 per cento.

I numeri potrebbero cambiare, si sa. Ma se venissero accolte le indicazioni stilate al ministero di Via Ventiseptembre, ben 15 dei 23 miliardi della manovra verranno inevitabilmente ingoiati dalle solite clausole di salvaguardia per evitare la stangata dell'Iva. Non resta moltissimo a disposizione, e per questo la filosofia della legge di Stabilità sarà quella di usare il poco che c'è per rispondere a due esigenze principali. Primo, misure per alleviare una serie di emergenze sociali (e già che ci siamo conquistare consensi). Secondo, un altro pacchetto di provvedimenti per cercare di rianimare gli investimenti pubblici e soprattutto quelli privati, mobilitando con interventi «intelligenti» e poco costosi le risorse non attivate.

Nel pacchetto «sociale», che vale 3,3 miliardi, la voce più significativa è quella relativa all'accordo sulle pensioni con i sindacati. Ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, a *L'Intervista* di Maria Latella su SkyTg24, ha chiarito che nella legge di Stabilità entreranno le misure sulla quattordicesima, sull'Ape e la ricongiunzione gratuita dei contributi versati in enti disparati, per quasi 2 miliardi di euro. Gli altri punti dell'intesa invece no.

Alla voce interventi per lo sviluppo il governo scommette su misure per favorire gli investimenti pubblici più semplici da attivare e da realizzare: quelli realizzati dai Comuni.

L'anno scorso 500 milioni di stanziamenti concessi da Roma ai sindaci per ripianare i disavanzi misero in moto investimenti per 2 miliardi di euro. Quest'anno si spera di salire a quota 800 milioni-1 miliardo.

Due invece sono le misure

ideate per attivare investimenti dei soggetti privati, sempre utilizzando una leva fiscale, e sempre seguendo strade già battute con qualche successo quest'anno. Parliamo innanzitutto dell'ecobonus, lo sconto fiscale del 65 per cento concesso a chi realizza dei miglioramenti energetici nel proprio appartamento. L'idea è consentire - attraverso una serie di meccanismi - che questi ecoinvestimenti possano essere pensati e progettati a livello di condominio. Verrà messo a disposizione un miliardo.

Secondo capitolo, gli sconti per le imprese, su cui si potrebbe arrivare a 3 miliardi. Verrà rifinanziato il «superammortamento» del 140%; verrà attivato il nuovo «ipeammortamento» del 250% per chi spende in ricerca e tecnologie smart; e verrà rifinanziato il Fondo centrale di garanzia che copre il credito del-

le piccole e medie imprese.

Fin qui i progetti allo studio del ministero dell'Economia. Progetti costruiti con una certa attenzione, ma che certo dal punto di vista quantitativo pesano poco, e rischiano di non essere sufficienti a rianimare la stanca e stagnante economia italiana. Per questo Palazzo Chigi spera ancora di riuscire a sfondare il muro dei veti di Bruxelles.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





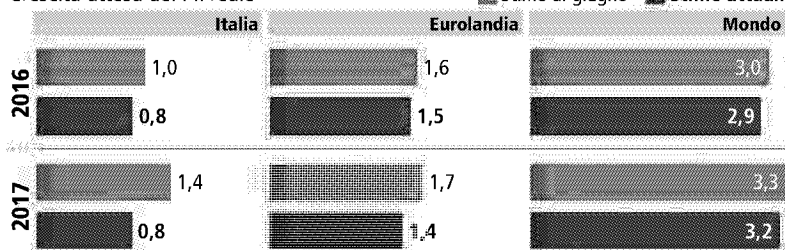
Un tratto dell'autostrada Salerno-Rossano Calabria

FABRIZIO VILLA/AGF/ANSA

Le previsioni dell'Ocse

Crescita attesa del Pil reale

■ Stime di giugno ■ Stime attuali



LA STAMPA

La carica dei 5mila per agrobusiness, biotech e chimica

Otto multinazionali sulle tracce di agronomi ricercatori, ingegneri ed export manager

ACURADI

Alberto Magnani

È febbre da fusione tra i giganti di agrobusiness, biotech e chimica. Nel frattempo, però, le assunzioni continuano a correre: dalla farmaceutica di Novartis alla chimica di Dupont, passando per i sementi di Monsanto e le birre di Calsberg.

Il Sole 24 Ore ha contato quasi 5mila posizioni aperte in otto multinazionali, con profili che spaziano tra ricercatori, ingegneri, esperti di regolamentazione ed export manager con un occhio di riguardo per le licenze internazionali.

L'offerta più corposa è quella di Novartis, multinazionale svizzera della farmaceutica che ha registrato quasi 18 miliardi di profitti nel 2015. I professionisti selezionati vertono sulle nuove frontiere dell'healthcare, dagli specialisti nella gestione dei dati clinici a figure più specifiche come account manager per chirurgia vitreo-retinica e human factor engineer: gli "ingegneri umani" che integrano basi tecniche con analisi psicologiche e sociali per progettare dispositivi più fruibili dagli utenti.

Bayer e Monsanto, predatore e preda nello storico deal da 66 miliardi che ha appena scaldato il mercato, registrano rispettivamente più di 300 e 635 opportunità di carriera. Bayer seleziona suscala internazionale risorse come ricercatori e regulatory affair specialist per la gestione di questioni normative, mentre il focus italiano è su esperti di "eccellenza operativa" (cioè l'ottimizzazione dei risultati) e tirocini nell'area di

produzione dei suoi stabilimenti.

Monsanto apre oltre il doppio delle posizioni, con la caccia ad agronomi, genetic quality lab manager e tecnici della semina a fianco di risorse più generali per logistica, manutenzione e controllo qualità.

Sempre nell'ambito agricolo si fanno largo le chance di un altro colosso fresco di mega-operazioni: Syngenta, la multinazionale svizzera finita nel mirino di ChemChina con un'offerta da 43 miliardi di dollari. Solo in Europa ci sono oltre 300 opportunità nelle aree di ricerca e sviluppo, production & supply, sales e marketing, indirizzate sia a neolaureati sia a professionisti senior.

Spostandosi sui giganti della chimica, tre marchi di respiro globale come Dupont, Pall Life Sciences e Clariant generano - da soli - quasi 900 posizioni. Tra le 564 posizioni aperte da Dupont

spiccano esperti di tecnologie alimentari come cheese application specialist (specialista dei prodotti caseari) o food application technologists oils&fat (applicazioni per prodotti oleari e grassi), oltre ad agronomi, ingegneri e ricercatori in genomica.

Pall Life Sciences, costola della conglomerata Usa Pall Corporation, concentra i suoi 200 inserimenti su senior scientist, technical engineering manager, process engineer, key account manager per il settore biofarmaceutico e senior applications scientist esperti nei processi di coltura cellulare.

Clariant, multinazionale elvetica con ricavi da 5,8 miliardi di franchi nel 2015, amplia il suo organico con chimici, regulatory affair specialist e rappresentanti di vendita con competenze tecniche. Senza dimenticare figure come il corporate environmental expert: un esperto del controllo delle performance ambientali del gruppo, per verificare la conformità con gli standard internazionali e il raggiungimento dei target prefissati.

Più mirate le selezioni di un altro brand storico, ma del settore birrario: la Carlsberg. L'azienda danese, con base a Copenhagen, seleziona un ristretto numero di profili (sette) per ruoli come dynamic liquid expert e manager nella divisione esportazioni e licenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

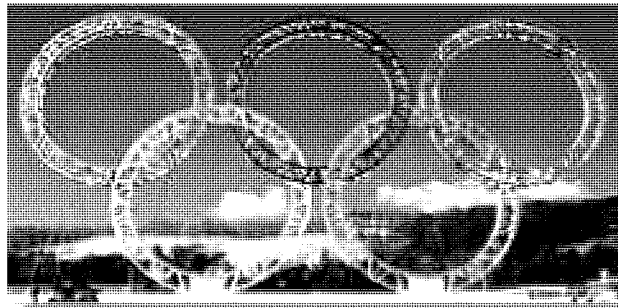
Giuseppe Rossi, dal 2015 alla guida di Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento

Quando l'idea diventa progetto

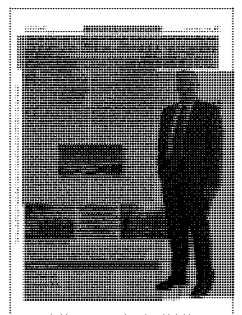
Operare in modo trasparente e competente è fondamentale in ogni attività. Il successo, però, sta nel riuscire a comunicare l'importanza di ciò che si fa

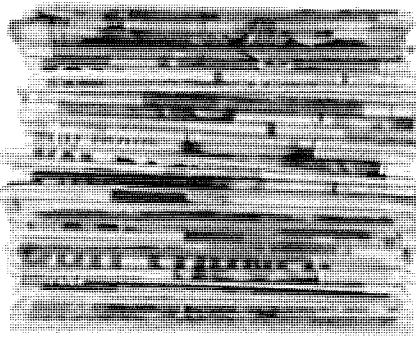
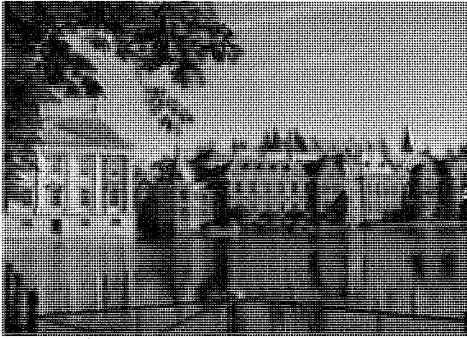
DI BEATRICE MIGLIORINI

Herbert Hoover, 31° presidente degli Stati Uniti d'America, diceva a proposito della professione di ingegnere: «Con l'aiuto della scienza ha il fascino di trasformare un pensiero in linee di un progetto per realizzarlo poi in pietra o metallo o energia. Quindi creare lavoro per gli uomini elevando il tenore di vita e aggiungendone conforto». Poche parole per descrivere le molte sfaccettature che si nascondono dietro a un percorso professionale in cui poche persone meglio di **Giuseppe Rossi**, presidente di Accredia (Ente unico nazionale di accreditamento), possono riconoscersi. Sanminese nell'anima, classe 1946, legato alla sua terra di origine, la Toscana, sceglie di lasciarla per approdare a Milano nel 1972 dopo la laurea in ingegneria chimica e un anno come ricercatore all'Università di Pisa. E con l'arrivo nel capoluogo lombardo inizia anche l'avventura in Montedison, uno dei più grandi gruppi industriali e finanziari operanti in Italia e nel mondo, fino ai primi anni 2000. «Quando sono approdato in Montedison», ha raccontato a *Italia-Oggi Sette* Rossi, «ho iniziato a occuparmi di ciò per cui avevo studiato seguendo prevalentemente l'area tecnica. Dopo circa un decennio, però», ha precisato Rossi, «mi è stato proposto di seguire un corso in gestione aziendale presso l'Università Luigi Bocconi di Milano, a valle del quale mi è stato chiesto di cambiare ramo». Dall'area tecnica, quindi, a quella relativa a controllo, investimenti e m&a. Il tutto, sempre guidato dall'idea di voler trasformare un'idea in un vero e proprio progetto realizzabile. Gli anni trascorsi in Montedison, inoltre, permettono a Rossi di entrare in contatto con il mondo della plastica dei produttori delle materie plastiche. «Un'esperienza che mi ha permesso di conoscere un settore che in molti casi può rivelarsi strategico per molte attività economiche e che, allo stesso tempo», ha sottolineato Rossi, «mi ha permesso di capire a fondo che cosa è possibile fare affinché l'ambiente in cui tutti noi viviamo non subisca danni eccessivi a causa del nostro operato». Professionista eclettico, sempre pronto a mettersi alla prova e ad accettare le



nuove sfide che lavoro e famiglia comportano, tra le esperienze che maggiormente hanno contraddistinto il percorso umano e professionale di Rossi ci sono stati cinque anni trascorsi in Olanda, all'Aja. «Alla nascita di Montell, la joint-venture tra Shell e Montedison, mi indicarono come possibile candidato per un ruolo direttivo nella holding olandese. Una grande opportunità professionale che ho affrontato quando oramai avevo già una famiglia, contrariamente a quanto succede in molti casi», ha raccontato Rossi, «ma è stato proprio grazie al sostegno dei miei cari che hanno scelto di seguirmi che alla fine ho scelto di trascorrere cinque anni all'Aia, di cui ho un ricordo bellissimo». Raggiunta la pensione nel 2008, due anni più tardi viene chiamato alla Presidenza di Corepla, il Consorzio nazionale per la raccolta, il recupero ed il riciclo degli imballaggi in plastica, dove resterà fino al 2013. Incarico questo che non sarebbe stato l'ultimo. Nel 2015, infatti, la chiamata in Accredia. «Quando venni contattato per candidarmi alla presidenza dell'ente», ha precisato Rossi, «non avevo completa consapevolezza di quanto articolata fosse la realtà in cui sarei andato ad operare. Ed è forse questo l'aspetto dell'attività che mi ha sorpreso e meravigliato di più. Lavorare in Accredia, infatti, non significa solo lavorare con la certificazione tout court, ma significa avere a che fare con tutti i settori possibili, dall'area tecnica all'area agroalimentare, passando per il mondo delle professioni e della pubblica amministrazione. Il tutto», ha sottolineato Rossi, «tenendo sempre presente da un lato che la nostra attività passa dal rispetto di norme internazionali e che, l'esito del nostro operato è una certificazione che permette agli operatori del settore di poter lavorare anche al di fuori dei confini italiani». Una vera scoperta, quindi, di dinamiche non strettamente aziendali che attengono, invece, al rapporto tra azienda e consumatori. Un rapporto che, come Rossi ha avuto modo di spiegare, si deve basare su tre colonne portanti, le stesse della sua presidenza: trasparenza dell'attività, competenza del personale a tutti i livelli e comunicazione del valore della certificazione accreditata per garantire un maggior livello di sicurezza.





Chi è Giuseppe Rossi

- *Amante della natura in ogni sua forma tra i luoghi che porta nel cuore le Dolomiti sono al primo posto*
- *Appassionato di sport a 360° niente è meglio dei Giochi olimpici per tenerlo attaccato alla tv*
- *Viaggiatore più per lavoro che per passione tra le città in cui ha vissuto è molto legato all'Aia*
- *Lettore costante e attento al quotidiano, ai libri preferisce sempre e comunque i giornali*
- *La buona tavola è un piacere a cui non rinuncia e quando può cerca i sapori della sua terra*

NOME

Giuseppe Rossi

NATO A

San Miniato (Pi)

IL

3 novembre 1946

PROFESSIONE

Laureato in ingegneria chimica nel 1971, dopo un'

esperienza come ricercatore presso l'Università di Pisa, approda in Montedison a Milano dove si occupa per un decennio dell'area tecnica. Dopo un corso in gestione aziendale svolto presso l'Università Luigi Bocconi di Milano inizia a occuparsi di aspetti legati agli investimenti e alla pianificazione strategica. Dal 2000 ricopre la carica di Presidente di Basell

in Italia, incarico che manterrà fino alla fine della sua carriera in azienda nel 2008. Dal 2010 al 2013 ricopre la carica di Presidente di Corepla. Approda alla presidenza di Accredia nel 2015.



Nel nuovo dpr sui materiali da scavo, l'iter per gestirli fuori dal regime dei rifiuti

Terre, l'analisi apre alla deroga

Riutilizzo in loco dopo verifica di non contaminazione

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Anche se effettuate nella realizzazione della recinzione di un giardino, le attività di escavazione e riutilizzo in loco delle terre estratte potranno essere condotte fuori dal regime dei rifiuti solo previa e peculiare analisi chimica del suolo che ne provi l'assenza di contaminazione. Questa una delle novità legate all'imminente debutto del nuovo regolamento sulla gestione delle terre e rocce da scavo, licenziato in via definitiva dal governo (nella forma di dpr) il 14 luglio 2016, in corso di pubblicazione sulla *G.U.* Oltre a incidere sulla disciplina per la gestione dei riporti che costituiscono «rifiuti» o «sottoprodotti», il decreto in itinere interessa infatti anche quelli inquadrabili a monte come «non rifiuti». E questo dettando le procedure per poter invocare il regime di deroga alle rigide regole sui rifiuti a monte previsto dal Codice ambientale per il suolo non contaminato escavato e destinato a rimanere in sito.

Le terre da scavo escluse dal regime dei rifiuti. A sensi dell'articolo 185, comma 1), lettera c) del dlgs 152/2006 non rientrano nel campo di applicazione della disciplina sui rifiuti: «Il suolo non contaminato e altro materiale allo stato naturale escavato nel corso di attività di costruzione, ove sia certo che esso verrà riutilizzato a fini di costruzione allo stato naturale e nello stesso sito in cui è stato escavato». Attuando tale disposizione generale, il regolamento in arrivo detta le regole che gli operatori dovranno osservare per dimostrare l'effettiva sussistenza della condizione principale della «non contaminazione» al fine di poter legittimamente godere della sottesa deroga. E ciò imponendo un accertamento analitico che andrà condotto in tutti i cantieri, a prescindere dalle loro dimensioni.

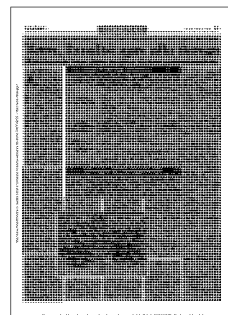
La verifica di «non contaminazione». A tutto tondo la disciplina del dpr sulla preliminare verifica, laddove l'articolo 24 e il connesso allegato tecnico n. 4 del provvedimento dettano sia le regole da seguire per identificare il terreno interessato sia i parametri chimici da soddisfare per poter essere considerato come non contaminato. Sotto il primo profilo, sono previste le precise caratteristiche che i campioni da sottoporre ad analisi dovranno avere nonché le specifiche sostanze su cui le suddette analisi (condotte in laboratorio o in campo) dovranno vertere. Sotto il secondo profilo, il decreto impone invece il confronto dei risultati delle analisi con i valori di «concentrazione soglia di contaminazione» (Csc) previste dalle colonne A e B, tabella 1, allegato 5 alla Parte quarta del dlgs 152/2006 con riferimento alla specifica destinazione d'uso urbanistica o ai valori di fondo naturali. Sarà il rispetto di detti valori a garantire, in base al nuovo decreto, il soddisfacimento della condizione di non contaminazione. Tutto ciò con due peculiarità: se il sito è stato interessato da pregressa attività antropica, occorrerà cercare e analizzare anche le ulteriori sostanze potenzialmente presenti; se le operazioni di scavo comporteranno invece l'utilizzo di sostanze non contemplate dal dpr sarà altresì necessario l'esaurimento di una preventiva procedura di verifica di non pericolosità da attivarsi presso l'Istituto superiore di sanità. Tra le condizioni per il riutilizzo «in deroga» dei riporti in parola non vi sarà dunque quella del rispetto del limite del 20% di presenza di materiale antropico, condizione circoscritta dall'articolo 4 dello stesso dpr alle terre da scavo destinate a essere riutilizzate fuori sito come sottoprodotti.

Tempistica e formalizzazione della verifica. La verifica di non contaminazione andrà condotta prima di avviare le attività di escavo e formalizzata tramite apposita documentazione, a pena di veder inquadrate tutte le operazioni svolte sotto il regime proprio dei rifiuti ex dlgs 152/2006 (con le relative sanzioni in caso di assenza di autorizzazione). Dispone infatti l'articolo 24, comma 4 del neo dpr che «comunque prima dell'inizio dei lavori» proponente o esecutore devono: effettuare campionamento e relativa caratterizzazione per accertare l'idoneità delle terre al riimpiego; di conseguenza, redigere un apposito progetto in cui sono definite volumetrie di scavo, quantità di terre e rocce da riutilizzare, coordinate del loro deposito e collocazione definitiva. In termini generali è utile ricordare che ai sensi dell'articolo 266, comma 7 del dlgs 152/2006 un'ulteriore «semplificazione amministrativa delle procedure relative ai materiali, ivi incluse le terre e le rocce da scavo, provenienti da cantieri di piccole dimensioni» potrà essere comunque adottata dal Minambiente con proprio decreto.

Regole particolari: l'amianto naturale. Riutilizzo in deroga al regime sui rifiuti possibile, ma ulteriormente condizionato, anche per le terre in parola che contengono «amianto naturale» oltre i valori di soglia. Il regime di favore (non parimenti previsto per le terre, invece, destinate a essere reimpiegate fuori sito come sottoprodotti) è dal dpr accordato ai materiali da scavo che provengono da affioramenti geologici naturali contenenti amianto in misura superiore al relativo parametro di riferimento recato dalla più sopra citata tabella 1 del dlgs 152/2006 e fissato in 1000 mg/kg. Il reimpiego delle terre e rocce da scavo interessate oltremisura dal cosiddetto «amianto naturale» sarà possibile: previa determinazione dei valori di fondo naturale da assumere per il terreno interessato; nel solo preciso sito di produzione e sotto controllo delle Autorità competenti; previa presentazione di un apposito piano di riutilizzo ad Arpa e Asl.

E le attività nei siti sub «Via». Condizioni ad hoc anche per condurre escavi e riutilizzi delle terre in questione nell'ambito di opere o attività soggette a valutazione di impatto ambientale. La sussistenza delle condizioni per gestire i materiali escavati fuori dal regime dei rifiuti ex articolo 185 del dlgs 152/2006 dovrà in questo caso essere: effettuata in fase di Studio di impatto ambientale (Sia); attraverso la presentazione di un «piano preliminare di utilizzo in sito» con descrizione dettagliata di sito, attività di escavo e riutilizzo da effettuare, modalità di caratterizzazione delle terre; previa trasmissione degli atti alle Autorità competenti.

—© Riproduzione riservata—

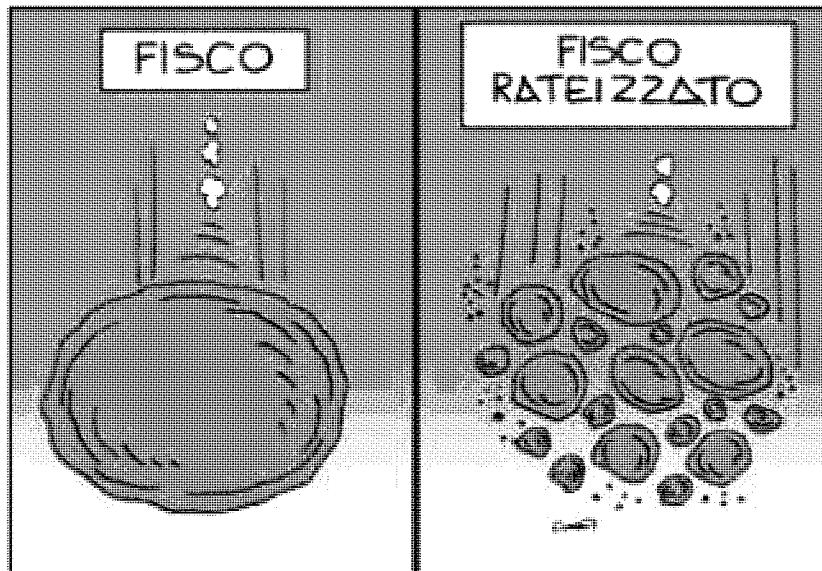


Il nuovo dpr in arrivo

Verifica di «non contaminazione»	2) Affinché siano escludibili da regime dei rifiuti ex citato articolo 185 del dlgs 152/006 è necessaria preventiva verifica di non contaminazione.
Verifica: modalità operative	3) Caratterizzazione, mediante analisi da condurre: <ul style="list-style-type: none">• su campioni e sostanze indicati da allegato 4, nuovo dpr;• per siti oggetto di pregresse attività o utilizzo di preparati negli scavi, anche su ulteriori sostanze potenzialmente presenti; 4) Verifica di non contaminazione: <ul style="list-style-type: none">• mediante confronto con valori «Csc» ex tabella 1, allegato 5, parte quarta del dlgs 152/2006;• a buon fine per valori analisi inferiori alle «Csc».
Verifica: tempistica e formalizzazione	5) Prima dell'inizio dei lavori: <ul style="list-style-type: none">• caratterizzazione che accerti la non contaminazione;• redazione di progetto ad hoc.
Regole ad hoc: amianto naturale oltre soglia e siti sub «Via»	6) Per terre da affioramenti geologici naturali con amianto oltre relativo parametro, riutilizzo consentito: <ul style="list-style-type: none">• solo nel preciso sito di produzione;• dietro immediata comunicazione ad Autorità e sotto loro controllo; 7) Per attività in ambito di opere/attività soggette a Via: <ul style="list-style-type: none">• verifica condizioni in fase di studio di impatto;• avvio previa trasmissione apposito piano ad Autorità competenti.

Il contesto del Codice ambientale

Quali materiali	1) Non rientrano nel campo di applicazione della disciplina sui rifiuti: <ul style="list-style-type: none">• suolo non contaminato e altro materiale naturale escavato in attività di costruzione e reimpiegato nelle medesime condizioni e finalità in situ (articolo 185, comma 1, lettera c, Dlgs 152/2006)
------------------------	--



“Stile italiano, creatività e design” la sfida all'estero di 100 architetti

HANNO FONDATO UNA RETE INNOVATIVA DI PROFESSIONISTI A CACCIA DI GRANDI PROGETTI FUORI DALL'ITALIA. IL NOME DEL GRUPPO È “+39 ARCHITECTS”. I SEI FONDATAORI SONO PARTITI DALL'IDEA DI CREARE UN GRUPPO D'ALTO LIVELLO

Catia Barone

Milano

Si definiscono “architetti senza frontiere”. Il loro campo base è a Padova ma arrivano in India, Russia, Perù, Australia. Sono 100 in tutto ed hanno fondato una rete innovativa di professionisti a caccia di grandi progetti all'estero.

L'idea è nata da sei architetti: Ferruccio Tasinato, Giampaolo e Massimo Forese, Giovanni Furlan, Michele Schiavo e Tatiana Sattin). I soci fondatori hanno puntato tutto sull'esportazione del “made in Italy”, la formula di maggior successo all'estero. Non a caso, il nome del gruppo è “+39 Architects”: il logo è composto da prefisso telefonico internazionale italiano (+39), font Bodoni (il carattere tipografico italiano più noto al mondo, ideato da Giovanbattista Bodoni nel 1799) e il verde “felce” della bandiera italiana. «All'estero - spiega Ferruccio Tasinato, architetto e cofondatore della rete - veniamo identificati con i tre plus più importanti del made in Italy: la creatività, lo stile italiano e il design».

I fondatori hanno selezionato professionisti di notevole spessore presenti sul mercato con lo scopo di creare un gruppo dal curriculum di alto livello puntando su tre pilastri: rigene-

razione urbana, architettura e design. In questo modo +39 Architects può intervenire con architetti di grande esperienza come Vittorio Longheu, responsabile dei progetti residenziali: «Oggi, ad esempio, stiamo lavorando a un importante complesso residenziale in India - aggiunge Vittorio Longheu - e contemporaneamente dobbiamo portare avanti e approfondire iniziative di sviluppo immobiliare in Australia, con il nostro desk di Adelaide, lo studio Tectvs».

Questi professionisti non sono di certo i primi ad andare al di là dei confini nazionali, la differenza è nel modo in cui lo fanno. Gli architetti della rete operano individualmente in Italia, mentre +39 Architects si attiva solo all'estero nel momento in

cui si materializzano i grandi progetti. In buona sostanza, non costituiscono una società ma “un raggruppamento di professionisti”: «Rispetto alle altre realtà - sostiene Ferruccio Tasinato - il network di +39 interviene attraverso numerosi *design team* ed equipe di lavoro specifiche su tematiche che affrontano di volta in volta le esigenze che ogni committente ed ogni lavoro propone».

+39 Architects ha numerosi uffici all'estero gestiti da local architects: Francia, Germania, India, Mali, Emirati uniti, Perù, Russia, Senegal, Venezuela. I professionisti in loco sono dei cacciatori di progetti che fiutano le commesse e i concorsi più interessanti: «La rete si materializza nel territorio attraverso dei nodi, i local architects

per l'appunto. Queste persone costituiscono l'articolazione territoriale di +39 - spiega Giovanni Furlan, architetto e cofondatore della rete -. Si tratta di professionisti di origine italiana o anche stranieri che hanno però un forte legame culturale con l'Italia. I local architects svolgono vari ruoli: tecnico organizzativo (soprattutto di validazione normativa) e di mediazione culturale. Spesso sono affiancati da *business developers* attivi nella ricerca delle commesse».

Infine, +39 architects ha anche un board culturale che si occupa di sviluppare la conoscenza della cultura italiana all'estero e di organizzare conferenze e convegni con lo scopo di l'architettura italiana nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

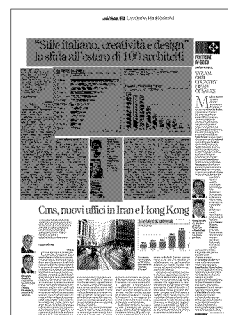


2



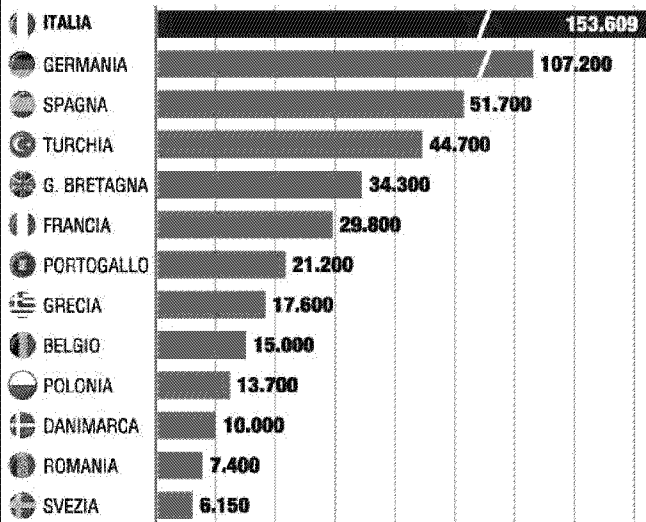
3

Ferruccio Tasinato (1), cofondatore di +39 Architects; **Vittorio Furlan (2)**, altro cofondatore e **Vittorio Longheu (3)**, direttore associato dello studio professionale



GLI ARCHITETTI IN EUROPA

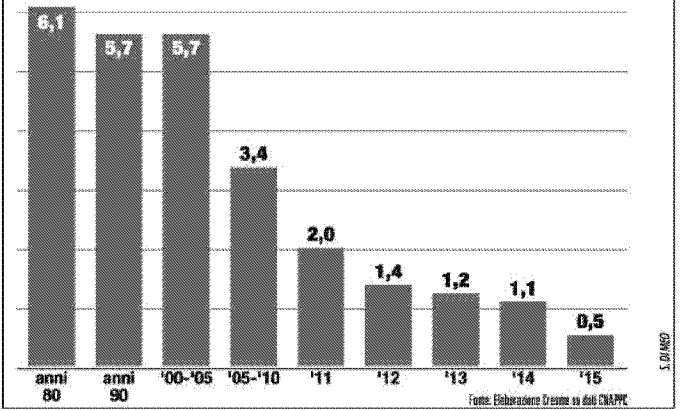
Paesi con il maggior numero, dati 2014



A sinistra, l'Italia è al primo posto per numero di architetti in Europa. Sotto, la crescita media anno su anno è molto diminuita dopo l'inizio della crisi

IL NUMERO DI ARCHITETTI IN ITALIA

Crescita media annua di iscritti all'ordine, in %



CNF, ORGANISMO UNITARIO E AIGA DIVISI SUI MECCANISMI PER ELEGGERE I FUTURI ORDINI TERRITORIALI

Elezioni, avvocatura in ordine sparso sulle regole

Avvocatura divisa sulle elezioni degli ordini forensi. La commissione Giustizia del Senato ha infatti ricevuto in audizione, settimana scorsa, alcuni rappresentanti della categoria in merito al disegno di legge S 2473 recante «disposizioni sulla elezione dei componenti dei consigli degli ordini circondariali forensi».

Da un lato, il Consiglio nazionale forense e i Consigli dell'ordine sono contrari al sistema di voto ipotizzato dal provvedimento, laddove prevede che «ciascun elettore può esprimere un numero di voti non superiore alla metà dei consiglieri da eleggere ai sensi dell'art. 28, comma 1, della legge 31 dicembre 2012, n. 247, arrotondato all'unità superiore».

Dall'altro, l'Organismo unitario dell'avvocatura e le associazioni che invece sposano tale metodo che supererebbe i rilievi posti dal Consiglio di stato al dm 170/2014, nel-

la parte in cui: consente a ciascun elettore di esprimere un numero di preferenze pari al numero di candidati da eleggere, in contrasto con il dettato dell'art. 28, c. 3, della legge n. 247 del 2012; consente la

presentazione di liste composte da un numero di candidati pari a quello dei consiglieri da eleggere; prevede che le schede elettorali contengano un numero di righe pari a quello dei componenti complessivi del consiglio da eleggere.

In particolare, l'Oua, in audizione ha condiviso «la necessità di ripensare il sistema elettorale dei Consigli dell'ordine degli avvocati valorizzando il diritto di ciascun avvocato ad esprimere attraverso la via maggioritaria le proprie preferenze riguardo al numero dei consiglieri eleggibili».

L'intervento normativo in esame al Senato, secondo la presidente, **Mirella Casiello**, consente «di evitare una ulteriore modifica



Mirella Casiello



regolamentare, adeguandosi alle decisioni del giudice amministrativo, all'uopo permettendo di esplicitare una scelta politica orientata ad una maggiore espansione della tutela del pluralismo e alla contestuale conferma della tutela del genere meno rappresentato in coerenza con il dettato costituzionale».

Il presidente dei giovani avvocati dell'Aiga, **Michele Vaira**, audito in commissione Giustizia del Senato, ha invece evidenziato da un lato come il ddl «abbia superato alcune criticità rispetto al regolamento originario», dall'altro «come alcune norme non siano ancora chiare e rischiano di non agevolare la creazione di maggioranze

che possano rendere governabili gli ordini territoriali». In particolare, secondo l'Aiga occorre rivedere «le norme che riguardano il genere meno rappresentato, che, a seconda dell'interpretazione attribuitagli

nella lettura sistematica delle disposizioni, potrebbe essere considerata «tautologica» o «restrittiva» del diritto di voto degli elettori, rischiando di porsi in contrasto con il disposto della Corte Costituzionale (4/2010) come richiamato dalla sentenza del Tar 8333/2015». L'ordine degli avvocati di Milano, invece, ha presentato una mozione al Congresso forense dove si chiede al parlamento di ripristinare il quadro normativo della legge professionale, prevenendo quindi la possibilità per ogni elettore di esprimere, nel rispetto della rappresentanza di genere, un numero di voti non superiore ai due terzi dei consiglieri da eleggere. Questo, continua la mozione, «affinché possano essere in breve tempo attivate

le procedure di rinnovo dei consigli dell'ordine in regime di prorogatio e possa quindi essere ristabilito un regolare assetto rappresentativo su tutto il territorio nazionale».

—© Riproduzione riservata—



Michele Vaira

Sarà uno dei temi al centro del 33° Congresso nazionale forense da giovedì a Rimini

Avvocati, rappresentanza cercasi

Basta con l'Oua: gli Ordini vogliono farsi il loro sindacato

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Guerra aperta sulla rappresentanza politica all'interno dell'avvocatura. In gioco, il futuro dell'Organismo unitario dell'avvocatura, che potrebbe essere «superato» dall'Organismo congressuale forense, di diretta emanazione degli ordini locali.

Al 33° congresso nazionale forense, che si terrà a Rimini dal 6 all'8 ottobre, cui parteciperà anche il ministro della giustizia **Andrea Orlando**, sarà infatti discussa una mozione statutaria predisposta dall'Agorà degli ordini, ma che di fatto ha spaccato sia l'avvocatura sia, alla fine, gli stessi consigli dell'ordine. A tal punto che una parte degli ordini, capitanata da Milano, andrà per conto proprio presentando una mozione alternativa o emendamenti alla proposta «Agorà».

In ogni caso, per cambiare la rappresentanza della categoria sarà necessaria la maggioranza qualificata, altrimenti l'Oua resterà l'organismo politico di riferimento. Ma il congresso sarà anche

l'occasione per discutere alcune mozioni politiche. Vediamo nel dettaglio.

Le mozioni statutarie. In questi ultimi mesi ha tenuto banco, all'interno dell'avvocatura, il tema della rappresentanza politica: da un lato, la maggior parte degli ordini locali che spingono per la costituzione di un organismo più legato alla componente ordinistica.

Dall'altro, la proposta degli ordini di Milano e Genova di istituire invece un Organismo nazionale forense eletto dal congresso ma con «una struttura semplice e autonoma per dare concretezza alle questioni trattate dal congresso, con una assemblea e un consiglio direttivo», nominato dall'assemblea «tra i componenti di derivazione non ordinistica».

Tale ultima proposta si è poi fusa con quella dell'Agorà degli ordini, salvo poi essere presentato un testo

modificato che, all'ultima riunione prima del congresso forense, ha sollevato diversi malumori all'interno degli stessi Coa, alcuni

della riunione del Coordinamento.

Risultato: a Rimini gli ordini «dissidenti» dalla proposta Agorà arriveranno o con una mozione alternativa o con degli emendamenti da presentare al testo.

In particolare, la mozione Agorà prevede che all'organismo congressuale forense spetti il compito di dare attuazione ai deliberati congressuali.

A tal fine, l'Ocf cura l'elaborazione di progetti e proposte e la loro promozione, diffusione ed esecuzione; adotta ogni iniziativa opportuna anche in sede giurisdizionale; opera di concerto con la Cassa e con il Consiglio nazionale forense;

consulta, ove ritenuto, le Associazioni forensi e le Associazioni specialistiche; proclama l'astensione dalle udienze nel rispetto delle disposizioni del codice di autoregolamentazione.

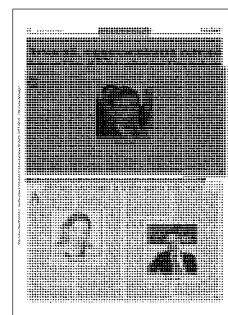
L'Organismo è composto da rappresentanti eletti, in seggi



Andrea Orlando

dei quali hanno finito con il prendere le distanze dal testo «Agorà».

Su tutti, l'Ordine di Milano, guidato da **Remo Danovi**, che non appoggerà la mozione Agorà ma ha deliberato di aderire al testo approvato in occasione



elettorali formati su base distrettuale, in ragione di uno fino a cinque mila iscritti agli albi ed elenchi speciali degli Ordini del distretto, e da un ulteriore rappresentante ogni successivi cinque mila iscritti o frazione pari o superiore a 2.500. Il numero degli iscritti viene determinato con riferimento al 31 dicembre antecedente la data di convocazione del Congresso. I componenti, inoltre, non possono essere eletti per più di due mandati consecutivi e l'elettorato attivo spetta ai delegati congressuali degli ordini del distretto, mentre quello passivo a ogni avvocato iscritto in uno degli albi ed elenchi speciali degli stessi che si siano candidati e che non abbiano riportato, nei cinque anni precedenti, una sanzione disciplinare esecutiva più grave dell'avvertimento. La candidatura deve essere presentata al Presidente del Coa distrettuale almeno 24 ore prima dell'inizio delle operazioni elettorali. Una seconda mozione statutaria, presentata dal Movimento Forense, prevede invece la riforma dello statuto dell'Organismo unitario dell'avvocatura.

—© Riproduzione riservata—

Investire nell'edilizia magari con gli eurobond la chiave della ripresa

Giovanni Ajassa*

Dall'addizione alla commutazione. In un mondo che cresce poco cambia anche il modo di crescere negli Usa e in Europa. Dietro alla decelerazione dei ritmi annui di sviluppo poco sopra o poco sotto l'1% c'è l'affievolirsi delle "addizioni" esterne alla crescita, siano esse monetarie o fiscali. In America la politica monetaria ha cessato di spingere l'economia. Da due anni la dimensione del bilancio della Fed staziona intorno ai 4,4 trilioni di dollari, quattro volte più dei valori ante-crisi. C'è cautela nell'avviare un percorso di aumento dei tassi, necessario per ricostituire munizioni monetarie da usare in caso di future recessioni. In Europa la spinta espansiva della Bce invece continua, ma sono le politiche fiscali a tirare il freno. È il caso, soprattutto, di paesi come la Spagna, il Portogallo e la Francia, dove il rispetto delle regole del Fiscal Compact condurrà già quest'anno il rapporto tra deficit pubblico e Pil su valori assai più bassi delle medie sperimentate dal 2008 al 2015.

E l'Italia? La nostra economia è quella che negli ultimi anni ha goduto di meno di additivi esterni alla crescita. Tra il 2008 e il 2015 il rapporto tra deficit pubblico e Pil si è attestato su una media annua del 3,4% contro il 7,8% della Spagna e il 4,9% della Francia. Per il 2017, in attesa della tornata autunnale delle leggi di bilancio, le previsioni fissate in primavera dai tecnici della Commissione

vedevano il deficit italiano calare all'1,9% contro il 3,1% della Spagna e il 3,2% della Francia. Oggi, a valle degli esiti drammatici del sisma del 24 agosto e dei costi connessi ai migranti, il deficit italiano previsto per il 2017 dal Def sale al 2,4%, ma rimane più basso dei disavanzi previsti per altri importanti paesi e non superiore al risultato italiano del 2015. Pur addizionando margini di flessibilità, la crescita italiana continuerà a essere tra le meno aiutate. Un tratto dolente, che in parte spiega i maggiori ritardi nel cammino della ripresa. Un elemento su cui lavorare per adeguarci al paradigma commutativo assunto dal modello di sviluppo: crescere qui piuttosto che altrove perché qui ci sono migliori condizio-

ni strutturali per farlo.

Crescere per commutazione è più difficile. Occorre saper portare via il mercato ai concorrenti, o quantomeno difendere le proprie quote. Gli ultimi dati dicono che, in un contesto di significativa decelerazione del commercio mondiale, le esportazioni italiane fanno meglio di quelle di molti importanti concorrenti. La resilienza delle imprese internazionalizzate indica che una parte della nostra economia ha già preso le misure con il nuovo paradigma di una crescita più bassa e diseguale. Il problema sta nei settori meno esposti e nel deficit di investimenti infrastrutturali che l'Italia ha accumulato. Parliamo di investimenti in costruzioni, che al secon-

do trimestre 2016 risultano in Italia del 37% più bassi dei volumi ante-crisi dell'inizio del 2008.

Meno costruzioni sono meno case e meno infrastrutture. Tra il 2008 e il 2016 gli investimenti in abitazioni si sono praticamente dimezzati in Italia mentre sono aumentati di quasi un quinto in Germania. La costruzione o la ristrutturazione delle case ha rappresentato un fattore poco noto ma potente di sostegno all'economia tedesca. Diversamente, anche in Germania gli investimenti in costruzioni non residenziali risultano oggi significativamente inferiori ai volumi del 2008. Auspicare un rilancio degli investimenti in infrastrutture fisiche non rappresenta un passo indietro nell'evoluzione del modello di sviluppo, ma in avanti. In Italia, e anche nel resto dell'Europa, nuovi investimenti in costruzioni atti a mettere in sicurezza il patrimonio abitativo servono a migliorare la crescita potenziale prima di quella effettiva. Non sono buche da aprire e chiudere come pretesto per mettere in circolo qualche soldo. Sono investimenti sul futuro a lungo termine. Lungimiranza vorrebbe che a finanziare il cantiere Italia e il cantiere Europa fossero gli eurobond di un debito pubblico europeo. Mai come oggi le condizioni sarebbero favorevoli. Commutare presente e futuro, cogliendo i vantaggi offerti dalla stagione europea di bassi tassi di interesse: una stagione che non durerà per sempre.

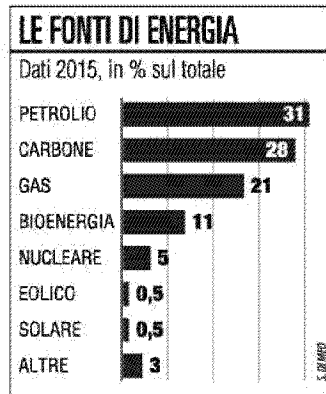
* *Direttore del Servizio Studi BNL Gruppo BNP Paribas*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[VILLAGGIO GLOBALE]

La Shell: “Un mondo senza Co2 è possibile”



Luca Iezzi

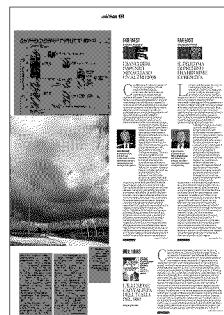
Un mondo dove 10 miliardi di persone hanno un tenore di vita simile a quello europeo: treni, auto, elettrodomestici e tutti i beni e i servizi a cui siamo abituati. E tutto a emissioni zero. Non è un'utopia ambientalista, ma una concreta possibilità. Ne sono sicuri gli studiosi della Shell, tanto da tracciare uno scenario chiamato giustamente "Una vita migliore in un pianeta sano". Una sorta di roadmap in cui si mostra come rivoluzionare trasporti, costruzioni, energia e industria. «Si può fare. Nel corso del



Jeremy Bentham
(Shell)

secolo è possibile raggiungere un sistema energetico che è in grado di sostenere la crescita della popolazione, farla prosperare a livello globale e contemporaneamente ridurre le emissioni a zero», afferma Jeremy Bentham vice presidente Shell Global Business Environment. «Abbiamo esperti delle varie materie anche fuori dalla gruppo per capire come combinare le varie conoscenze disperse in settori molto diversi. Siamo giunti alla conclusione che sì, ci sono sfide più difficili di altre, ma tutte possono essere vinte. Un'altra domanda è a che velocità possono arrivare dei risultati. Nel nostro scenario si possono raggiungere prima che tecnicamente l'aumento della temperatura raggiunga due gradi o superiore». Lo studio non garantisce che ciò accadrà per certo, anzi mette insieme tutte le previsioni più "ottimistiche" sulle scelte politiche, la diffusione di tecnologie e le abitudini nella società.

segue a pagina 12



Shell: "Un mondo a emissioni zero è possibile"

RIVOLUZIONARIO STUDIO DI UNA DELLE MAJOR PETROLIFERE: GIÀ OGGI ESISTONO LE TECNOLOGIE PER RIDURRE DRASTICAMENTE LE EMISSIONI DI CO2 NELL'ATMOSFERA E PER COMPENSARE QUELLE INELIMINABILI, FINO AD ANNULLARNE L'IMPATTO

Luca Iezzi

segue dalla prima

Né tantomeno lo studio indica che Shell prenderà le proprie decisioni strategiche in base a un futuro "migliore e più sano". «Per noi della Shell, l'obiettivo di una vita migliore in un pianeta sano è un'ambizione stimolante, ma navigare durante le necessarie fasi di transizione richiede una collaborazione straordinaria e senza precedenti», ha dichiarato il Ceo del gruppo anglo-olandese, Ben Van Buerden. Piuttosto questo lavoro ribadisce che lo sviluppo scientifico è la chiave per far convivere sviluppo umano e natura, raggiungendo un obiettivo della collettività.

Con un'importante novità: «Gran parte delle tecnologie sono disponibili, alcune devono essere migliorate, altre maggiormente implementa-

te su larga scala, ma sono tutte già qui», insiste Bentham.

Come può accadere? Il punto di partenza è calcolare il fabbisogno energetico globale di 10 miliardi di abitanti. Nello scenario si pone l'asticella a mille exajoules l'anno (una misura di grandezza pare a un miliardo di joule, che in fisica indica l'energia necessaria ad alzare una mela come insegnava Newton), vale a dire circa il doppio di oggi.

È la sommatoria di tutta l'energia elettrica, quella termica di riscaldamento e condizionamento, più quella necessaria alle fabbriche, all'edilizia, all'agricoltura e ovviamente nei trasporti. Il traguardo è un consumo procapite di 100 exajoules, un po' più basso di quello europeo (150) un terzo di quello americano (300), ma più di quello dei paesi di sviluppo. Il primo passo sarà quello di rendere il mondo più efficiente, cambiando i consumi personali, ma anche quelli sociali. Città più "compatte e integrate" con grandi sistemi di trasporto pubblico e sprechi minimi nell'utilizzo di acqua, elettricità e riutilizzo dei rifiuti. Il tutto, ed è la vera sfida, è arrivarci eliminando le emissioni di Co2. L'industria elet-

trica, con il grande sviluppo di fotovoltaico ed eolico, diventerà il più grande fornitore di energia pulita ma deve aumentare molto il suo raggio di azione passando dall'attuale 20% di copertura dei bisogni energetici primari con sole a vento al 40%, 15% dalle biomasse. Una massiccia elettrificazione dei trasporti (treni, autobus, e auto), ma anche delle nostre abitudini. Avere case completamente elettrificate e alimentate da energia rinnovabile significherebbe eliminare le emissioni di un terzo.

Tra le fonti a bassa emissioni di Co2 un ruolo continueranno ad averlo il nucleare, idroelettrico e geotermico, ma sono considerate tecnologie mature che non aumenteranno la propria quota di mercato attualmente al 15%. Anche l'industria si deve elettrificare, ma le lavorazioni "pesanti" come acciaio, ferro e cemento non hanno alternative all'uso degli idrocarburi. Stesso discorso per il carburante per gli aerei. Nella produzione della plastica e nell'agricoltura il petrolio e i suoi derivati sono una materia prima imprescindibile. Quindi una parte delle emissioni sono ineliminabili.

La soluzione suggerita dallo studio è trovare soluzioni compensative per arrivare al "saldo zero": sviluppo di biocarburanti, cattura e stoccaggio nel sottosuolo della Co2 (tecnologia questa decisiva per chiudere il ciclo), riforestazione. Qui la politica e la regolazione internazionale entrano in campo nel rendere tutte queste azioni convenienti e quindi adottate velocemente. «Le aziende hanno già un ruolo importante nel dimostrare cosa si può fare per ridurre le emissioni. L'articolo 6 dell'accordo di Parigi per la prima volta afferma che un approccio commerciale è uno strumento alla lotta al cambiamento climatico, un'affermazione spesso in passato molto contestata», spiega Bentham. «Invece nel mondo del business possono essere generati dei segnali di mercato che indirizzano gli investimenti privati verso progetti funzionali. Il segnale principale è dare un prezzo all'anidride carbonica prodotta. Si può creare un siste-

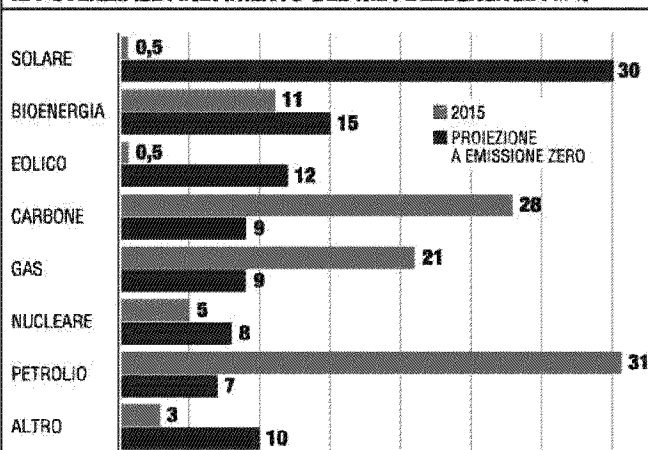
ma di regole per incentivare e indirizzare il sistema energetico verso una crescita che non produca nuove emissioni». Un sistema che promuova la trasformazione dei processi industriali, aumenti l'elettrificazione delle nostre società, che porti a costruzioni più efficienti e un'agricoltura che non provochi deforestazione e consumo di suolo. Spiega Bentham: «Questo influenzerà pesantemente la velocità di riduzione, secondo lo studio nel migliore dei casi gli effetti di una transizione si potrebbero vedere tra il 2035 e il 2050».

Ma creare, alimentare e allineare questo tipo di vincoli e incentivi ha un prezzo che tanti governi considerano un freno al proprio sviluppo: «Il costo reale per ottenere una trasformazione anche di grandi economie non è elevatissimo, stimiamo che sia l'equivalente di 2-3 anni di crescita in un periodo di 30-40 anni - insiste il vicepresidente Shell- ci saranno sicuramente delle frizioni prodotte dalla trasformazione, ma che possono essere superate compensando eventuali svantaggi competitivi derivanti dall'adozione di sistemi più virtuosi in termini di emissioni».

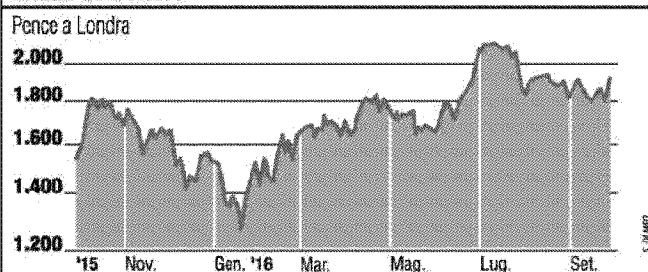
Non credo, conclude Bentham, «che nascerà presto un unico sistema globale di scambio delle quote di emissioni, ma bisognerà mettere in comunicazione quelli che emergeranno e allinearli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

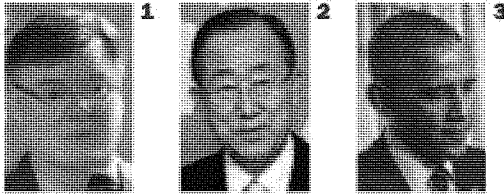
IL POTENZIALE ANDAMENTO DEL MIX DELL'ENERGIA In %



SHELL IN BORSA



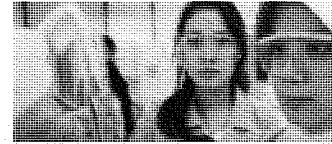
[I PERSONAGGI]



Jeremy Bentham, vicepresidente della Shell (1); il segretario dell'Onu **Ban Ki-moon** (2) e il presidente Usa **Barack Obama** (3), i protagonisti dell'accordo di Parigi sul clima raggiunto nello scorso dicembre; nella foto qui a fianco in alto un momento della ricerca sul risparmio energetico nella Shell

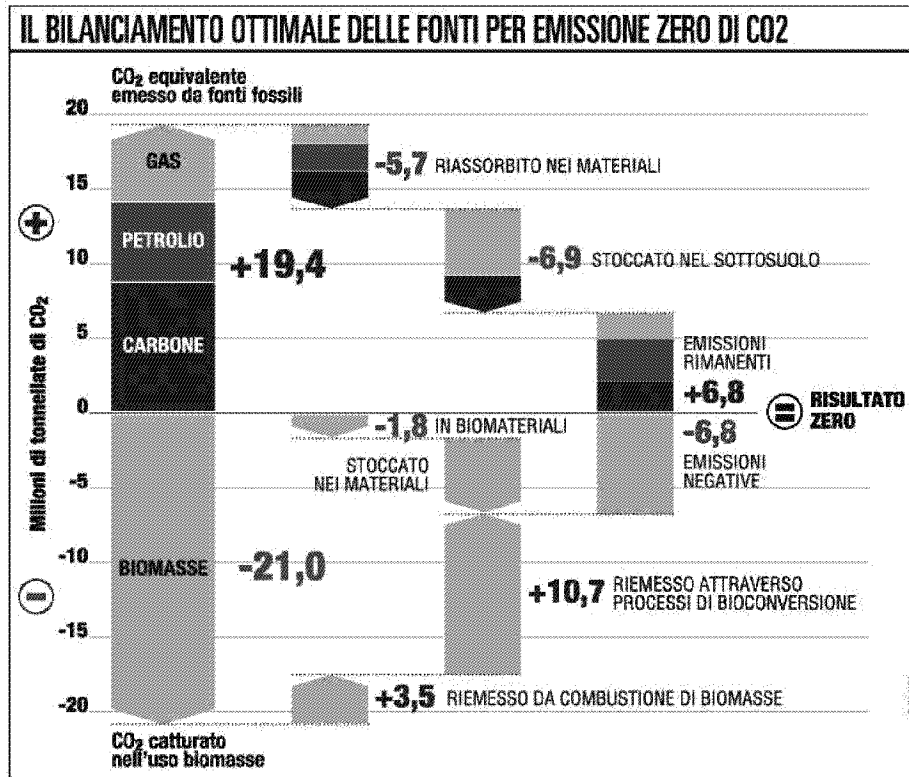


**Carbon tax e i suoi simili
l'anidride carbonica
ha un prezzo**



Come dare un prezzo all'anidride carbonica? Dopo anni di esperimenti si sono imposti alcuni sistemi completamente differenti. L'Europa e in parte gli Usa dopo il protocollo di Kyoto si sono affidati al sistema Cap e trade (limita e scambia), in cui ogni paese ha un limite di emissioni annuali che i governi distribuiscono tra gli operatori. Queste quote poi possono essere liberamente scambiate: chi ha quote di emissioni non utilizzate può vendere a meno virtuosi costretti ad accaparrarsi nuove quote per restare all'interno dei limiti ricevuti. Complementare al sistema di scambio delle quote di emissione è il meccanismo dei progetti in cui nuove tecnologie che dimostrano di ridurre la Co2 in circolo aumentando l'efficienza e ricevono quote di emissioni poi rivendibili o trasformabili in sussidi (una forma italiana di questo meccanismo sono i Certificati bianchi, gestiti dall'Autorità dell'Energia). Più diretta la Carbon Tax allo studio nell'Unione Europea da oltre 10 anni in cui i settori industriali o i singoli prodotti vengono tassati in base alla quantità di Co2 che la loro produzione comporta. Punto debole di questo della Carbon Tax è il rischio che alcune produzioni si spostino in paesi energeticamente meno efficienti solo per evitare la tassa.

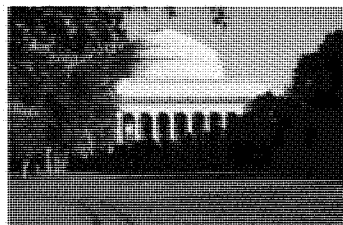
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'energia eolica darà un contributo fondamentale al raggiungimento della "somma zero" nell'emissione di CO2. A sinistra, al centro della pagina, **Ben Van Buerden**, Ceo della Shell

[LE SCADENZE]

Il Mit detta la data: ci si deve arrivare entro il 2050



Per quanto sia impossibile misurare gli effetti sulla temperatura media dell'aumento della concentrazione dei gas serra, gli scienziati sono concordi che per limitare gli effetti permanenti sulla temperatura media bisogna arrivare presto ad un sistema che non solo riduce, ma azzerava le emissioni. Secondo il Mit di Boston (foto a sinistra) per limitare a 2 gradi l'aumento rispetto all'età pre industriale il momento di "zero emissioni" deve arrivare entro il 2050, per rimanere sotto i 3 gradi il traguardo è il 2070. L'accordo di Parigi sul cambiamento climatico si è posto il traguardo ancora più sfidante di bloccare l'aumento a 1,5. (l.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno consumi, ripresa lontana per il fotovoltaico un anno nero

NEL SEMESTRE REGISTRATA UNA CONTRAZIONE DELLA PRODUZIONE ELETTRICA E UNA DIMINUIZIONE LIEVEMENTE PIÙ AMPIA ANCHE DELL'UTILIZZO FONTI FOSSILI IN AUMENTO MENTRE LE RINNOVABILI SEGNANO ANCORA IL PASSO

Vito de Ceglia

Milano

La produzione e i consumi di energia elettrica sono i due driver per capire se il motore economico di un Paese gira oppure no. Se c'è meno energia, quindi, il motore gira più piano. E quello italiano, usando un eufemismo, è praticamente in folle se si leggono i numeri diffusi nell'ultima nota congiunturale di Assoelettrica, l'associazione nazionale delle imprese elettriche di Confindustria che operano nel libero mercato assicurando oltre due terzi dell'energia elettrica generata sul territorio nazionale.

Numeri che riportano nero su bianco che nei primi sei mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2015, si è registrata una contrazione della produzione elettrica (-2,5 TWh, pari a -1,9%) ed una diminuzione lievemente più ampia dei consumi elettrici (-2,9 TWh, pari a -2%).

Certo, la nota positiva — se proprio bisogna scovarne una — è che questa contrazione si è riflessa nel bilancio elettrico del nostro Paese in una riduzione dell'import netto (-0,4 TWh, pari a -1,7%). Per il resto, quel-

lo che più preoccupa è invece il trend negativo dei consumi che appare in rafforzamento, rispetto ai valori di decremento dei consumi dello stesso periodo dello scorso anno.

Tradotto: l'Italia fatica male-dettamente ad imboccare la via della ripresa. Non a caso, come segnala l'Istat, la produzione industriale nel nostro Paese è praticamente piatta: nel 2° trimestre dell'anno l'indice registra una flessione dello 0,4%, annullando di fatto la crescita riportata nel trimestre precedente. Non solo: quello del 2° trimestre 2016 è il risultato trimestrale peggiore a partire dal 3° trimestre del 2014, quando la contrazione era stata dello 0,7%.

Un altro dato su cui riflettere riguarda la diminuzione della produzione di energia da fonte rinnovabile. Dalla fine dello scorso anno, in Italia si è invertito il trend di crescita. I numeri di Assoelettrica — elaborati confrontando i dati di Terna e Gse — parlano infatti di un crollo del 5% nei primi 6 mesi del 2016, mentre la produzione da fonti fossili registra un aumento dello 0,2%, proseguendo rispettivamente il trend ribassista e rialzista evidenziato nello stesso periodo dello scorso anno, seppur a tassi più contenuti.

In dettaglio, la nota congiunturale rileva che tra gennaio-giugno 2016 la produzione da fonti rinnovabili registra una contrazione di 2.834 GWh, proseguendo il trend ribassista evidenziato nello stesso periodo dello scorso anno. Tale decremento è causato principalmente dalla riduzione della produzione idroelettrica (-2.311 GWh), per il perdurare della scarse precipitazioni, e dalla contrazione della produzione fotovoltaica (-1.701 GWh), legata in parte alla minore radiazione solare.

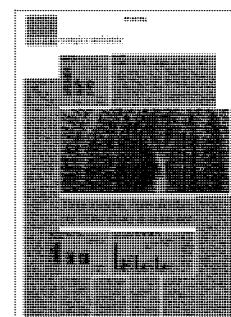
Se la produzione di biomasse riporta una lieve diminuzione (-139 GWh), compensata ampiamente da un incremento della produzione eolica (+1.238 GWh) e da valori pressoché stabili di quella geotermica, è il trend decrescente della produzione fotovoltaica a lasciare il segno. Innanzitutto, perché appare in controtendenza rispetto ai valori di crescita registrati nel 1° semestre dello scorso anno. E poi perché il primo vero campanello d'allarme si è presentato nel mese di gennaio 2016, con fragoroso -10%.

Il problema è che da allora il trend è sceso definitivamente verso il basso e la produzione di energia elettrica da fotovoltaico non è più riuscita a mettere il segno più rispetto all'anno precedente. Tanto più c'è riuscita a luglio, mese in cui il calo è stato addirittura del -11,4% (Fonte: Terna).

Certo, gli sbalzi climatici verso l'alto hanno giocato un ruolo importante. Tuttavia, il fenomeno inizia a destare qual-

che preoccupazione tra gli addetti ai lavori perché di fatto si traduce in un minor peso della fonte rinnovabile sulla produzione complessiva di energia elettrica in Italia.

È una contrazione che ridimensiona il ruolo dell'energia green nel mix elettrico, segnando la fine di quel processo che sembrava incontenibile? Un quesito a cui gli operatori rispondono in modo diverso: c'è chi parla di calo fisiologico, chi di mancata manutenzione degli impianti e chi di distacchi



forzati. Sta di fatto che la vera causa dell'arretramento del fotovoltaico è oggi di difficile spiegazione. In attesa di capire meglio come evolverà la situazione, per il momento l'unica certezza — secondo Assoelettrica — è che gli incentivi alle fonti rinnovabili nel periodo gennaio-giugno si sono attestati a 6,6 miliardi di euro, in diminuzione di 0,1 miliardi rispetto al medesimo periodo 2015.

Nello stesso tempo, a rendere ancora più sonora la caduta del fotovoltaico e, in generale, delle rinnovabili è il lieve aumento di 154 GWh della produzione di energia da fonti fossili nel primo semestre 2016 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche se tale incremento è determinato esclusiva-

mente dalla produzione di gas naturale che continua in modo costante la propria crescita (+4.748 GWh), mentre la produzione da solidi registra una battuta d'arresto (-3.837). In calo anche la produzione da prodotti petroliferi (-757).

In conclusione, Assoelettrica fa il punto sulle performance del prezzo medio fissato sulla borsa elettrica nei primi 6 mesi dell'anno. Prezzo diminuito in modo considerevole a 38,1 €/MWh, rispetto ai 51,2 €/MWh dello stesso periodo del 2015. I prezzi finali dell'energia elettrica per il consumatore domestico hanno in parte beneficiato di tale riduzione grazie alla conseguente contrazione della componente del costo dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LE CIFRE]

Effetto caldo, a luglio crollo record

Milano
Anche a luglio la domanda di energia elettrica ha avuto un calo del 9,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, registrando 29 miliardi di kWh.

Le flessioni relative alla domanda di energia possono essere in parte spiegati per effetto del calendario e della temperatura. Infatti, rispetto a luglio 2015, uno dei mesi più caldi degli ultimi 100 anni, si è registrato un forte calo della temperatura media mensile, mentre — quanto al calendario — il mese ha contato due giorni lavorativi in meno (21 vs 23).

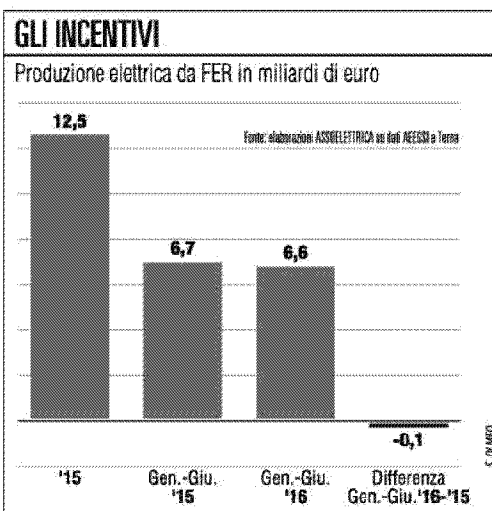
La domanda dei primi 7 mesi del 2016 è quindi in flessione del 3,3% rispetto al corrispondente periodo del 2015. A parità di calendario il risultato è -3,6%. I 29 miliardi di kWh richiesti a luglio so-

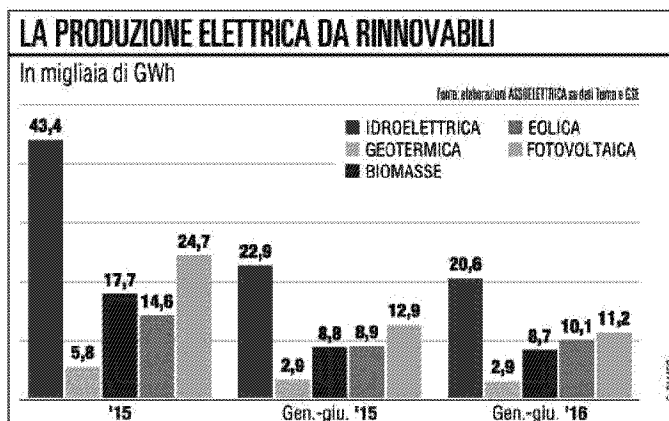
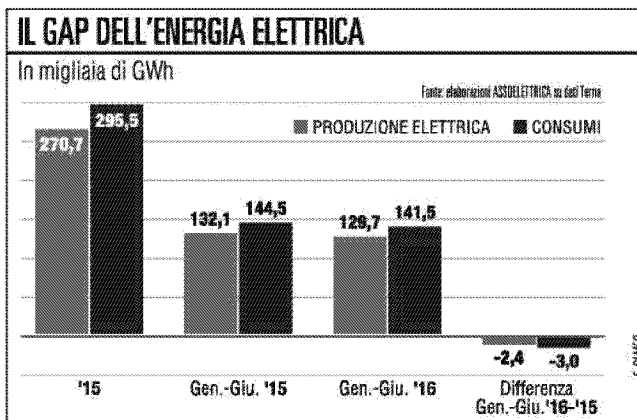
no distribuiti per il 46,5% al Nord, per il 29,6% al Centro e per il 23,8% al Sud.

A livello territoriale, la variazione tendenziale di luglio, è risultata sostanzialmente omogenea e ovunque in calo: -9,9% al Nord, -9,7% al Centro, -8,9% al Sud. Mentre la domanda di energia elettrica è stata soddisfatta per un 86,4% con produzione nazionale e per la quota restante (13,6%) dal saldo dell'energia scambiata con l'estero.

La produzione nazionale netta (25,1 miliardi di kWh) è in flessione di un 10,3% rispetto a luglio 2015. In aumento le fonti di produzione idrica (+1,9%), eolica (+23,4%) e geotermica (+3,8%). Sono in flessione le fonti termica (-15,1%) e fotovoltaica (-11,4%). (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Secondo l'Istat la produzione industriale in Italia è piatta: nel secondo trimestre 2016 l'indice registra una flessione dello 0,4%, annullando di fatto la crescita riportata nel trimestre precedente. E lo dimostrano i consumi elettrici



Batterie da rinnovabili e inquinanti recuperati 1200 aziende in vetrina

A ECOMONDO E KEY ENERGY IL SALONE DELLA SOSTENIBILITÀ CHE APRIRÀ I BATTENTI TRAL'8 E L'11 NOVEMBRE A RIMINI FIERA TUTTI I PROGRESSI DELLA TECNOLOGIA

Stefania Aoi

Milano

Dalle batterie più innovative per conservare energia prodotta da fonti rinnovabili e rendere autonoma un'abitazione dalla rete elettrica, fino alle tecnologie più avanzate per il trattamento delle acque reflue e la trasformazione degli inquinanti in combustibili. Tutto questo si vedrà nella prossima edizione di Ecomondo e Key Energy, il salone della sostenibilità che aprirà i battenti tra il prossimo 8 e 11 novembre a Rimini Fiera. Circa mille e duecento le aziende, tra le quali General Electric, Ab Energy, Abb, Schneider, Bosch, Cefia, Erg Renew, che esporranno i loro prodotti durante questa kermesse ricca di convegni e di momenti di confronto.

Tra le novità di quest'anno la nuova sezione Global Water Expo,

dove si affronterà il tema del trattamento delle acque reflue ai tempi dell'economia circolare. Proprio su questa questione, il 9 novembre, è atteso l'intervento di Willy Verstraete, scienziato di fama mondiale e presidente del Cluster sul recupero di risorse nei depuratori municipali dell'International water association. «L'idea è di riutilizzare gli inquinanti organici dell'acqua reflua per fare carburanti o composti chimici», spiega Fabio Fava, responsabile del comitato tecnico scientifico di Ecomondo. «L'Europa del resto sta fi-

nanziando progetti di ricerca e innovazione per ridurre l'utilizzo delle materie prime e incentivare l'uso di quelle di scarto. Ci sono ben 650 milioni di euro a disposizione di chi voglia sviluppare, un po' in tutti i settori, l'economia circolare».

Altra sezione che per la prima volta debutta in questa ventesima edizione di Ecomondo è Key Energy Storage. Uno spazio dedicato ai sistemi di accumulo di energia. Qui si discuterà dell'impiego domestico o in ambito industriale di queste batterie. Si potranno scoprire le ultime no-

vità e capire quali passi avanti sono stati fatti per conservare l'energia prodotta dalle rinnovabili o per rendere più veloce la ricarica dei veicoli elettrici. Si parlerà anche di mobilità sostenibile. Tanti i convegni e i seminari. «Ci sarà la Commissione europea che metterà l'accento sul tema della bioeconomia nel Mediterraneo con la presentazione di progetti nel settore agroalimentare e nell'ambito delle bioraffinerie - ricorda Fava - Si parlerà del progetto Bluemed a proposito della crescita economica del settore marino e marittimo».

Nelle prime due giornate di fiera ritornerà invece l'appuntamento con gli Stati generali della green-economy che vedranno coinvolte sessantaquattro associazioni di imprese green, in collaborazione con il ministero dell'Ambiente, il ministero dello Sviluppo Economico e la Fondazione per lo sviluppo sostenibile presieduta da Edo Ronchi. Ritorna anche Key Wind, lo spazio dedicato

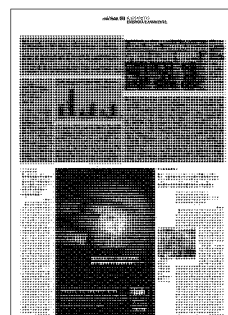
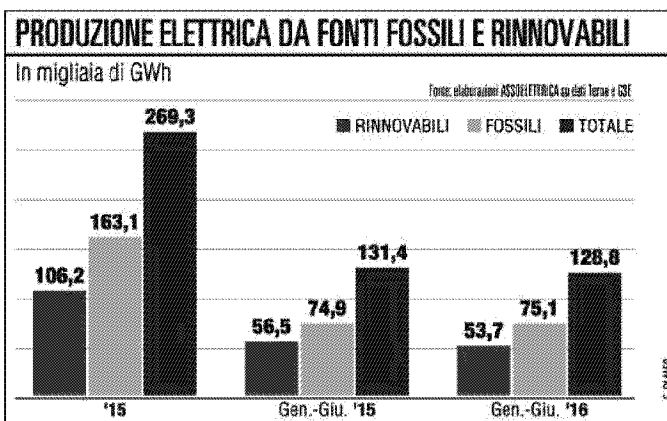
all'eolico che quest'anno ha un'area espositiva più grande. Grazie alla consolidata collaborazione con Anev, l'associazione nazionale energia del vento, anche quest'anno i padiglioni della fiera di Rimini ospiteranno i principali operatori e produttori di tecnologie per impianti eolici di grande, media e piccola taglia.

Tanto spazio sarà infine dedicato all'efficienza energetica e alle città sostenibili. Proprio sull'efficienza energetica Rimini Fiera ha deciso di puntare in modo deciso, sottoscrivendo di recente un accordo pluriennale con Enea. L'ente fornirà contenuti scientifici per incontri e dibattiti. E proprio per sensibilizzare si terranno gli "Otto round per l'efficienza", otto workshop gratuiti che daranno diritto a crediti formativi. Durante questi incontri si discuterà di sistemi cogenerativi, sistemi di monitoraggio per l'efficienza, sistemi di accumulo, soluzioni per l'edilizia efficiente. Si parlerà anche di Internet

delle cose e Smart Cities. L'offerta espositiva sarà poi arricchita da H2R Mobility for Sustainability, uno spazio che ospita i grandi marchi automobilistici e i loro modelli all'avanguardia: macchine alimentate a metano, Gpl, elettriche, ibride o plug-in. Ci sarà infine uno spazio dedicato al mondo del condominio e alle soluzioni di efficienza energetica in ambito residenziale.

Intanto mentre avanzano i preparativi per la kermesse a Rimini, da domani fino a giovedì il settore delle tecnologie ambientali si riunirà a San Paolo in una versione brasiliana di Ecomondo. Obiettivi degli organizzatori dell'appuntamento brasiliano sono quelli di presentare al mercato globale attrezzature e soluzioni sempre più innovative per lo sviluppo sostenibile, per il trattamento di acqua, rifiuti e favorendo contatti tra gli investitori della green-economy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Secondo
Fabio Fava,
responsabile
del comitato
scientifico
di Ecomondo,
ci sarà grande
attenzione
alle rinnovabili

Eolico, per rinnovare gli impianti pochi incentivi e corsa a ostacoli

SECONDO UNO STUDIO PALE E ROTORI USURATI O DALLA TECNOLOGIA SUPERATA RIESCONO A SOTTRARRE UN ENORME POTENZIALE DI ELETTRICITÀ QUANTIFICABILE IN POCO MENO DI 8MILA MW

Valerio Gualerzi

Roma
È come se avessimo comprato un'auto ibrida per risparmiare carburante e danneggiare meno l'ambiente ma poi non la manteniamo efficiente, evitando di controllare periodicamente filtri e pressione degli pneumatici, finendo per consumare di più. L'esempio aiuta a capire il paradosso in cui si trova il parco eolico italiano, ma con una differenza sostanziale: la mancata manutenzione ed adeguamento degli impianti non dipende da pigrizia o negligenza, come potrebbe essere nel caso di un automobilista, ma da leggi e norme che rendono il check up delle centrali troppo complicato.

Secondo i risultati di uno studio svolto da Althesys, "Il rinnovamento del parco eolico italiano", pale e rotori usurati o dalla tecnologia superata sottraggono infatti un enorme potenziale di elettricità quantificabile in poco meno di 8mila MW di potenza recuperabili da qui al 2030. Energia rinnovabile che sarebbe fondamentale mettere a disposizione della rete visto che da oltre un quinquennio a questa parte le installazioni di nuove centrali a vento hanno subito una brusca frenata.

Seguire la strada del rinnovamento, afferma il dossier realizzato dalla società specializzata in ricerca su energia ed ambiente, permetterebbe invece all'Italia di cen-

trare gli obiettivi eolici di medio-lungo periodo (12 GW al 2020, 16,8 GW al 2030), di far calare ulteriormente il prezzo dell'elettricità alla Borsa elettrica e di creare oltre 7300 posti di lavoro malgrado il forte rallentamento registrato dalla potenza eolica installata nel Paese a partire dal 2010, e in misura ancora più netta dal 2013.

L'Italia, spiega il ceo di Althesys Alessandro Marangoni, dovrebbe prendere a modello quanto fatto con successo da Germania e Danimarca. «I primi — ricorda — hanno ottenuto i risultati migliori: 766 MW di potenza da rinnovamento nel 2013 e 1,1 GW nel 2014, bonus aggiuntivo alla tariffa rispetto a quella prevista per impianti *green field* (+5,5%) e valutazione ambientale unica per l'intera area occupata dal sito». Quanto ai danesi, sono stati «i primi a prevedere incentivi ad hoc per il rinnovamento dal 2001» ottenendo «una nuova potenza da rinnovamento di 322 MW nel 2003 e di 176 MW nel 2008».

Suggerimento, quello di fare tesoro dei successi raggiunti all'estero, che sinora non ha prodotto nessuna semplificazione ed è rimasto lettera morta. Questa allettante risorsa resta inespressa infatti per via di ostacoli di natura normativa e autorizzativa: le procedure per gli impianti cosiddetti *brown field* sono simili a quelli *green field* nonostante il rinnovamento avvenga su un'area già industrializzata. L'iter del rinnovamento, insomma, è simile a quello da affrontare per costruire nuovi impianti. Poi ci sono norme inadeguate, come lo "spalma incentivi" che rende di fatto impraticabile, dal punto di vista economico, il rinnovamento. «Il paradosso italiano è che ad essere penalizzato è chi vuole intervenire su un impianto esistente aumentando la potenza e sfruttando l'esistente — sottolinea Marango-

ni — anche tenendo presente che oggi i siti migliori, quelli più ventosi, sono stati quelli occupati per primi dagli impianti divenuti ora i più obsoleti». Con il risultato, quindi, che proprio lì dove si potrebbe

ricavare il massimo si procede invece con il freno a mano tirato.

«Il rinnovamento dell'eolico — conclude Marangoni — avrebbe benefici per il sistema Paese e convenienza per l'operatore. Lo

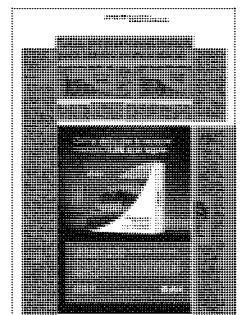
Stato migliorerebbe l'allocazione delle risorse per incentivi e riduzione dei prezzi, recupererebbe infrastrutture già esistenti, userebbe risorse naturali, creerebbe ricchezza sull'indotto e po-

sti di lavoro». L'operatore ne guadagnerebbe in incremento della produzione, a fronte della situazione attuale «dove ha convenienza ad rimettere le mani su un impianto esistente solo aumentan-

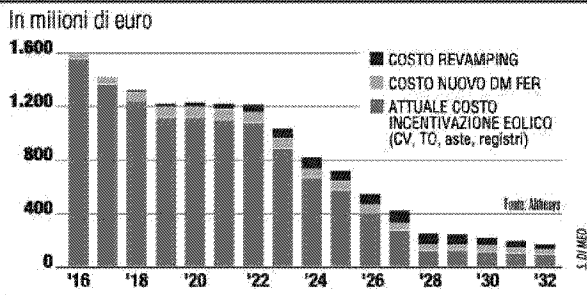
do la potenza installata».

Intervenire per ottenere il massimo di elettricità possibile dalle pale già presenti lungo la Penisola oltre ai numerosi vantaggi economici ed occupazionali descritti sin qui avrebbe anche il grande merito di ridurre le polemiche in materia di tutela del paesaggio. La "Carta del rinnovamento eolico sostenibile" redatta poco meno di un anno fa da un gruppo di aziende tra cui Enel, Erg e Falck, è stata sottoscritta infatti sia dall'Anchi che da Legambiente. Oltre agli argomenti esposti nello studio di Althesys, la Carta sottolinea come l'auspicato rinnovamento del parco eolico permetta di "utilizzare le infrastrutture esistenti per la connessione con la rete elettrica nazionale con significativi risparmi da parte di Tema" e di intervenire su "una presenza industriale consolidata su territori con i quali generalmente esiste già un radicato rapporto di collaborazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

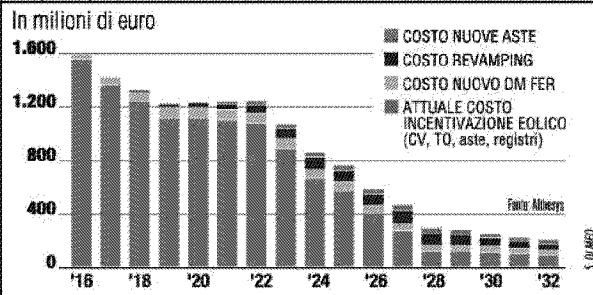


IL (NON) IMPATTO SUI COSTI DELLO SCENARIO ACTION



Seguire la strada del rinnovamento permetterebbe all'Italia di centrare gli obiettivi eolici di medio-lungo periodo (1,2 GW al 2020, 16,8 GW al 2030) e di far calare il prezzo dell'elettricità

IL (NON) IMPATTO SUI COSTI DELLO SCENARIO PRO FER



IL L'ANALISI

Dal mare alla terra una rete moderna consentirà prezzi dimezzati a metà del secolo

Prezzi giù del 24-30% entro il 2030 e del 35-41% al 2050 rispetto ai livelli del 2014. Sono queste le ultime previsioni contenute in un recente studio coordinato dallo statunitense Berkeley Lab sull'andamento dei costi dell'energia eolica sia su terraferma che offshore. A determinare questa ulteriore riduzione, fino a quasi un dimezzamento a metà secolo, saranno diversi fattori, tra cui la riduzione dei costi

del capitale investito e la maggiore efficienza delle turbine. Lo studio pronostica in particolare al riguardo che nel 2030 la centrale eolica "tipo" utilizzerà macchine da 11 MW di potenza, con la navicella posta a 125

metri dal livello del mare e un diametro del rotore pari a 190 metri. Sulla terraferma, invece, la pala eolica "standard" avrà una potenza poco superiore a 3 MW e sarà alta 115 metri.

I più economici in assoluto continueranno ad essere gli impianti costruiti sulla terraferma, capaci di arrivare nel 2050 a produrre elettricità a un valore medio Lcoe (Levelized cost of electricity) di circa 50 dollari per MWh. In percentuale la riduzione dei prezzi sarà più marcata però per le installazioni in mare dove si passerà dagli oltre 150 dollari per MWh del 2014 ai circa 100 previsti da qui a 33 anni. (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simone Togni
 presidente di Anev (Associazione nazionale energia del vento)

Energia

Lo sconto ecologico premia il risparmio

L'obiettivo è molto ambizioso: usare la leva dei bonus fiscali per ridurre fino al 70% i consumi energetici di 12 milioni di fabbricati che hanno più di quarant'anni. E che dal punto di vista dell'isolamento termico



sono dei colabrodo, costosi da riscaldare e da raffreddare, e dannosi per l'ambiente. Uno dei progetti allo studio del governo - tra le diverse opzioni - è quello messo a punto dall'Enea, l'Agenzia nazionale per l'energia, che prevede di trasformare in condominiale l'ecobonus del 65%. E grazie a un fondo di 4-5 miliardi costituito da Cassa depositi e prestiti, banche e operatori - per sostenere i lavori, permettere di fare interventi energetici più consistenti a livello di un intero fabbricato, e non più come oggi procedendo appartamento per appartamento. Senza gravare esageratamente sulle tasche dei proprietari degli immobili: il 10 per cento dell'operazione *deep renovation* energetica verrebbero restituiti gra-

dualmente in bolletta, come avviene per il canone Rai.

Quando si parla di ristrutturazione energetica, se si devono fare le cose sul serio - e non solo cambiare la caldaia di casa e mettere finestre a doppi vetri - si parla di cifre significative: dai 200mila euro in su. Il costo di questi interventi ben più consistenti, e decisamente difficili da sbloccare in un'assemblea di condominio a spese dei proprietari, verrebbe finanziato per il 90% da un fondo ad hoc, mentre il rimanente 10% resterebbe a carico dei proprietari. Il fondo o chi per lui potrà recuperare le risorse investite in dieci anni, incassando il bonus del 65 per cento erogato dallo Stato, mentre la differenza è ripresa attraverso il risparmio energetico generato con l'addebito agli utenti nella bolletta energetica degli appartamenti. Una sorta di cessione del credito, insomma, con l'intervento delle Esco, le società specializzate in lavori di riqualificazione energetica.

Non è detto che un meccanismo analogo non si possa utilizzare, con i dovuti aggiustamenti, anche per la ristrutturazione antisismica. Che anch'essa va realizzata a livello di intero fabbricato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



DAL NOSTRO INVIATO
MARCO PATUCCHI

PIOMBINO. «Ho quasi cinquant'anni, una moglie e un figlio. Lavoro alla manutenzione dell'altoforno. Poi l'azienda ha chiuso e adesso tiriamo avanti con i 758 euro al mese dell'indennità di disoccupazione, che tra poco diventeranno 525. A maggio finiranno pure quelli... Il mio figliolo si è diplomato, ma non ci possiamo permettere di fargli continuare gli studi, ora si metterà anche lui a cercare lavoro». Daniele passeggia, mani in tasca, davanti ai palazzoni scrostati del "Cotone", il vecchio quartiere operaio di

Il ministero dello Sviluppo: è ora che anche le banche facciano uno sforzo

Piombino. Gli operai ormai non ci abitano più, se ne sono andati tutti anno dopo anno. Ora ci sono le famiglie degli extracomunitari e i pochi, anziani piombinesi rimasti. Nei periodi d'oro della fabbrica, quando le tute blu erano ottomila, dallo stabilimento usciva il rombo cupo della colata e se c'era lo scirocco, le donne correvano a togliere i panni stesi per salvarli dal fumo sporco della cokeria. Adesso, lì a un passo, il gigante di lamiera è silenzioso. Ma respira ancora. Simbolo con l'Ilva di Taranto del declino dell'acciaio italiano. Un intero mondo che rischia di scomparire per sempre.

Daniele lavorava in una delle aziende dell'indotto, che ha chiuso quando, nel 2014, si è fermato l'altoforno di Aferpi, la ex Lucchini. Il suo futuro, come quello dell'altro migliaio di operai dell'indotto e soprattutto dei 1480 dipendenti di Aferpi che lavorano in solidarietà e dei 719 ancora (per poco) sotto l'ala del commissario straordinario, è nelle mani di un signore algerino che ha rilevato la fabbrica due anni fa: Issad Rebrab, tra i dieci uomini più ricchi d'Africa, un impero nell'agroindustria e negli elettrodomestici, e interessi estesi dall'Europa al Sudamerica. Si presentò a Piombino, nel dicembre del 2014, annunciando un piano industriale da un miliardo di euro, con il rilancio dell'acciaiera e una diversificazione nell'agroindustriale e nella logistica: prevista la costruzione di due forni elettrici, eredi dell'altoforno, per alimentare i laminatoi, famosi in particolare per la produzione di rotaie di alta qualità. E sul fronte occupazionale l'impegno a riassorbire l'intera forza lavoro, promettendo anche ulteriori assunzioni.

Ad oggi, però, il progetto - sul

La crisi

Il reportage. Va a rilento il piano dei compratori algerini. Svolta nell'anno o arriverà la chiusura

Piombino prova a ripartire dall'acciaio "Ma forse è solo una grande illusione"

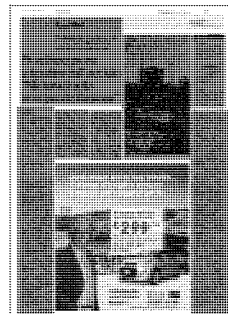
quale hanno messo la faccia governo, sindacati e enti locali - è in palese ritardo: è stata ultimata solo la progettazione di un forno; i vecchi laminatoi producono a fasi alterne, quando ci sono i soldi per comprare i semilavorati; agroindustriale e logistica non sono partiti. A novembre rientrano in fabbrica i settecento lavoratori che sono ancora nella gestione commissariale: si aggiungono agli oltre 1480 già in Aferpi, ma lavoreranno tutti in regime di solidarietà che scadrà nel 2019 con il rischio, visto lo slittamento del rilancio, di un buco nella copertura degli ammortizzatori sociali. Rebrab ha investito 92 milioni, poi tutto si è complicato perché il nuovo governo algerino gli ha bloccato in patria i fondi, considerandolo un pericoloso oppositore. E' iniziata così la ricerca di finanziamenti bancari, non solo a sostegno dell'intero piano industriale (se ne sta occupando la Equita di Alessandro Profumo), ma anche per disporre del circolante indispensabile all'attività dei laminatoi.

Insomma, una partita a poker ormai all'epilogo: entro dicembre ogni giocatore dovrà scoprire le proprie carte e allora si capirà se qualcuno ha bluffato. L'azienda continua a confermare gli impegni, ma nelle parole dei ma-

nager di Aferpi c'è un paradosso: dal fronte bancario sarebbero arrivate manifestazioni di interesse per il finanziamento del piano industriale (si parla di 500 milioni solo per la parte relativa all'attività siderurgica), nel tempo però si fatica a trovare credito da poche decine di milioni per il circolante. Qualcuno sospetta un complotto dei concorrenti di Aferpi, i siderurgici del Nord.

«Continuiamo a credere nel

progetto - dice Teresa Bellanova, viceministro dello Sviluppo Economico - è ora però che Rebrab metta altri soldi, arrivando almeno a 140 milioni, e che le banche facciano uno sforzo in più». La Bellanova alla possibilità del naufragio non vuole neanche pensare. Ma, certo, il rischio c'è. «Se salta tutto - dice Mauro Faticanti, coordinatore Fiom per la siderurgia - non resterebbe che l'intervento dello Stato con la Cassa depositi e prestiti».



A Piombino, però, non si è persa la fiducia, con i sindacati locali che pensano sempre positivo. Magari perché non esistono alternative a Rebrab: «Qui viviamo in emergenza dal 2008 - dice il segretario Fiom, Luciano Gabrielli - Tra lavoratori dell'acciaiera e indotto, sono in ballo oltre tremila posti di lavoro, in un territorio di trentamila abitanti. C'è paura, non disperazione, e guardiamo a Rebrab perché solo lui ha puntato davvero sulla fabbrica». Anche il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, continua a credere nell'algerino: «Ha problemi politici in patria, ma è un imprenditore affidabile. Ha messo 92 milioni in Aferpi, ha assunto tutti i lavoratori: non vedo alternative e il nuovo porto sarà un volano decisivo».

Tra gli operai emergono le tante anime della fabbrica. I lavoratori di "Camping Cig", minoran-

za sindacale, manifestano nel loro presidio permanente fatto di tende e banchetti: «Ci hanno trattati da "gufi", da disfattisti - hanno detto dopo un'audizione in Comune dell'ad della Aferpi, Fausto Azzi - ma noi vogliamo solo una risposta convincente». E' preoccupato anche l'operaio Graziano Martinelli, in acciaiera da più di trent'anni: «Vedo troppa fiducia in giro, è come se avessero distribuito massicce dosi di bromuro: qui non ci si rende conto che può saltare tutto, perché Rebrab fin dall'inizio si è presentato con un piano vago ed ancora deve mettere veramente i soldi. Ha assunto tutti, è vero, ma c'è la solidarietà e si lavora poco».

Il confine tra il niente e il poco è nella strada che divide il "Cotone" dalla fabbrica, le vecchie palazzine operaie dal gigante di lamiera che respira piano. Ma respira ancora.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

LE ORIGINI

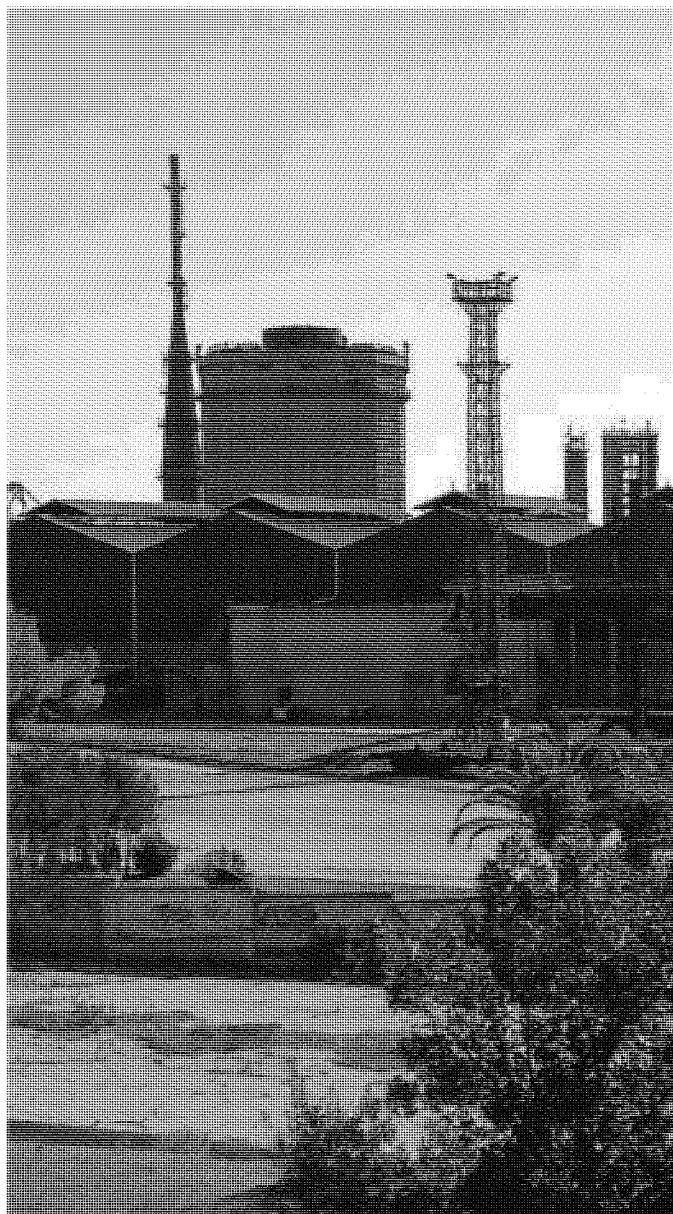
L'acciaiera di Piombino nasce alla metà del 1800 e continua a svilupparsi fino alla prima guerra mondiale quando ha un vero boom di produzione

L'INTERVENTO PUBBLICO

Nel 1936 lo stabilimento di Piombino passa sotto il controllo pubblico dell'Iri. Lo sviluppo continuò negli anni Sessanta con l'Italsidet

I PRIVATI

All'inizio degli anni Novanta l'acciaiera passa a Lucchini, ma inizia un lungo periodo di difficoltà che culmina a fine 2014 con il passaggio al gruppo algerino Cevital



Lo stabilimento siderurgico di Piombino

Logistica a caccia di manager esperti di problem solving

QUESTA FIGURA PROFESSIONALE OGGI NON RICHIEDE PIÙ SOLTANTO COMPETENZE TECNICHE, MA SEMPRE PIÙ "SOFT SKILL" CAPACI DI ASSECONDERE I GRANDI TREND DELLA GLOBALIZZAZIONE E DELLA TECNOLOGIA

Luigi Dell'Olio

Milano

Ci sono pochi manager della logistica sul mercato e molti necessitano di formazione per intercettare l'evoluzione di questa figura, che oggi non richiede più soltanto competenze tecniche, ma sempre più *soft skills* capaci di assecondare i grandi trend della globalizzazione e della tecnologia.

È l'immagine che si ricava dalle parole degli addetti ai lavori, che fotografano una situazione per molti versi paradossale per un mercato del lavoro a livello manageriale da tempo in sofferenza in Italia.

«Negli ultimi anni la domanda di questi professionisti è cresciuta sensibilmente, dato che non riguarda più soltanto le aziende dei trasporti, ma anche settori come la grande distribuzione, il largo consumo, l'abbigliamento e i servizi», spiega Paolo Bisogni, presidente di Ailog (Associazione italiana di logistica e supply chain management) e docente all'Università Cattolica. «A fronte di questo scenario c'è un ricambio generazionale limitato, dato che pochi giovani scelgono un

percorso universitario nel campo della logistica, preferendo piuttosto focalizzarsi su ambiti come il marketing e la finanza, che pure hanno spazi occupazionali limitati».

Di manager già formati ce ne sono sul mercato, ma non sempre hanno la preparazione richiesta dalle aziende. «Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a due grandi motori che hanno trasformato il modo di fare impresa: la globalizzazione e le tecnologie», ricorda Bisogni. «Chi non riesce a padroneggiare questi aspetti, rischia di essere tagliato fuori dal mercato».

L'esperienza personale di Angelo Casero, global head of supply chain di Automotive Lighting Company (gruppo Magneti Marelli), lo porta a conclusioni simili. «Nel mercato non si ragiona più solo in ottica di logistica, limitata al deposito e trasporto di merci, ma di *supply chain*, che comprende i colloqui con la produzione, le previsioni su costi e tempistiche dello stoccaggio, la negoziazione con altre parti, il tutto con tempi di risposta che devono essere sempre più veloci». Dato il contesto, le conoscenze ingegneristiche restano solo come pre-condizione per affermarsi sul mercato. «Lo sviluppo delle relazioni personali, la capacità di prevenire i problemi e gestirli quando si presentano diventano altrettanto importanti».

Un'analisi condivisa da Gino Marchet, che dirige l'osservatorio Contract Logistics del Mip-Politecnico di Milano. «Dopo le difficoltà del 2013, nell'ultimo biennio i trasporti conto terzi hanno rialzato la

testa, complice il decollo dell'e-commerce anche da parte di aziende attive nei settori tradizionali dell'economia, come l'alimentare e i libri». Per il professionista del settore questo significa un «aumento delle complessità nel lavoro quotidiano, per via della necessità di far convivere modalità differenti per far arrivare la merce a destinazione». Così Marchet vede spazi di mercato solo per i manager capaci di dominare «la logistica *omnichannel*, con capacità di programmazione e al tempo stesso di rapida risposta alle esigenze del momento». Competenze che non si acquisiscono all'università, ma sul campo o frequentando corsi specialistici, in crescita negli ultimi tempi.

Vede un mercato del lavoro dinamico anche Francesco Tamagni, managing director di Intermedia Selection: «In questo momento la richiesta di manager logistici è seconda solo al settore degli acquisti». Confermando l'importanza di possedere grande dimestichezza con la tecnologia: «Controllo da remoto, automazione completa del magazzino sono basilari per la funzione».

Fabio Ciarapica, senior partner di Aegis Human Consulting Group, concorda sul punto che a fare la differenza oggi è «la capacità di creare valore», il che comporta «la capacità di presidiare il conto economico, di garantire risposte tempestive per la clientela, che compra sempre più online e vuole la consegna sotto casa, in un giorno». E altri grandi cambiamenti sono all'orizzonte: «I futuri manager della logistica si confronteranno con veicoli *self driving*, con soluzioni informatiche come la realtà aumentata (pensiamo a occhiali aumentati per supportare le operazioni umane di ricerca dei prodotti all'interno di un magazzino), fotocamere per gestioni a distanza, localizzatori Gps non solo delle merci ma anche degli operatori», aggiunge l'head hunter.

Mentre Alessia Palma, consultant a Milano di Kelly Services, rivela che «le maggiori opportunità sono offerte dai servizi logistici avanzati a supporto della multicanalità. Vi sono sempre più imprese il cui fatturato dipende in parte considerevole dall'online». Da qui la richiesta di selezionare «mana-

ger con spiccate doti di leadership, in grado di portare innovazione nella funzione logistica attraverso un efficientamento di flussi e processi e una significativa riduzione dei costi, grazie al continuo monitoraggio dei kpi (key performance indicators, ndr)».

Quanto ai livelli retributivi, il quadro è molto diversificato dato che, ricorda Bisogni, «nelle Pmi spesso il manager della logistica è poco sopra il quadro, mentre nelle multinazionali quasi sempre è presente un vice president con responsabilità nel settore». Ciarapica segnala che lo stipendio annuale nelle medie aziende viaggia tra i 70mila e 190mila euro, mentre i supply chain manager delle realtà più strutturate arrivano a 120mila e i director/vice president possono spuntare anche 200mila euro, con la componente variabile legata ai risultati che acquista un peso crescente.

Non si discostano di molte le rilevazioni di Tamagni, che indica nelle realtà fino a 300 milioni di euro una rata tra 90mila e 130mila euro, col variabile che può pesare fino al 20%, mentre nelle realtà più grosse si può arrivare anche 200mila euro, oltre ai premi di risultato che possono aggiungere il 30-40%.

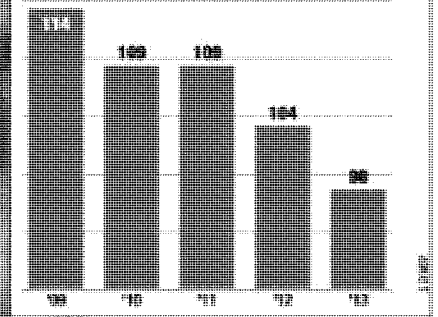
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La forte riduzione del numero delle imprese di logistica conseguente a un consolidamento

IL CONSOLIDAMENTO

Riduzione del numero di imprese della logistica, in migliaia



LA RETRIBUZIONE

Annua lorda in euro:

Dirigenti	1° quartile	3° quartile	Trend 2016-'14
Dirigente Logistica e Supply Chain			
INDUSTRIA DI PROCESSO	84.260	131.396	+5,8%
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	80.915	125.431	+2,9%
TRASPORTI E LOGISTICA	76.513	118.870	-0,8%
Quadri			
Responsabile Logistica e Supply Chain			
INDUSTRIA DI PROCESSO	48.223	64.169	+1,1%
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	46.738	62.193	+2,4%
TRASPORTI E LOGISTICA	45.490	60.382	+1,6%

Fonte: Osservatorio JobPrice



1 Angelo Casero
(1), global head of supply chain di Automotive Lightning company (gruppo Magneti Marelli)



2 Paolo Bisogni
(2), presidente di Ailog

Comuni Un miliardo da spendere

A CURA DI ROBERTO GIOVANNINI

Si potrebbe arrivare a quota un miliardo in legge di Stabilità per il finanziamento dei Comuni, risorse che verranno utilizzare per sbloccare gli investimenti individuati dai sindaci. Investimenti che secondo tutti gli esperti sono quelli più rapidi da mettere in moto. Di dimensioni minori, ma più vicini e utili ai cittadini. E le normalmente generano un impatto economico di gran lunga superiore.



Già l'anno scorso a copertura del Fondo pluriennale vincolato erano stati messi a disposizione dei sindaci 660 milioni dal governo. L'impatto stimato in termini di opere è stato tra il miliardo e mezzo e i due miliardi di euro. Quest'anno al ministero dell'Economia si progetta di stanziare una somma superiore; in più, però, i primi cittadini potranno utilizzare per i loro progetti anche una quota parte degli avanzi di amministrazione. Un segnale che si intende dare per premiare le città che godono di una

buona e prudente gestione; una richiesta di vecchia data dei sindaci «virtuosi».

Un'operazione che peraltro può essere utile anche e soprattutto per riconquistare consensi e per dare un po' di respiro a chi gestisce gli Enti locali. Non è un caso che l'altro ieri il sindaco di Pesaro Matteo Ricci, vicepresidente del Pd nazionale, e in lizza per la presidenza dell'Anci, abbia chiesto a Renzi nel corso di una manifestazione referendaria che la normativa sui finanziamenti ai Comuni «sia confermata anche nella prossima legge di stabilità. È un'azione espansiva per l'economia - ha detto il primo cittadino di Pesaro - che in Italia ha sbloccato più di due miliardi di lavori. Per la prima volta, finalmente, sono stati premiati quelli che hanno gestito bene e non quelli che hanno gestito male. Avanti su questa strada: i Comuni possono mettere in campo tanti e tanti cantieri».

Sono cantieri che a differenza di quelli giganteschi delle grandi opere infrastrutturali sono sotto gli occhi dei cittadini elettori mentre sono in corso e quando sono terminati: si tratta di strade, di scuole, di impianti sportivi, e di piccole ristrutturazioni di uffici.



Svolte Il cammino parlamentare del disegno di legge Lorenzin

Sanità & Riforme

Arriva un po' d'Ordine (con qualche polemica)

Riconosciuti osteopati e chiropratici, con laurea triennale. Norme più severe contro gli abusivi

DI ISIDORO TROVATO

La lotta all'abusivismo professionale, ma anche la riforma degli Ordini di medici e farmacisti e il riconoscimento di quello degli infermieri. Ma il vero nodo del disegno di legge Lorenzin, sul riordino delle professioni sanitarie, è la nascita di nuovi albi e Ordini.

Il testo

La proposta di legge (giunta alla Camera) contiene infatti il riconoscimento di due nuove professioni (osteopata e chiropratico) e introduce l'obbligo di conseguire una laurea triennale. In realtà il provvedimento è contestato anche dall'interno: sono i chiropratici a protestare perché la loro professione era già stata riconosciuta da un precedente testo di legge e prevedeva una laurea magistrale mentre

con il testo attuale dovrebbero «accontentarsi» di una laurea triennale.

«Capisco le proteste dei chiropratici — afferma Emilia Grazia De Biasi, presidente della commissione Sanità al Senato —. Ma quella legge non è mai stata adottata, questa invece offre un riconoscimento ufficiale a loro come agli osteopati. Que-

sto disegno di legge segna una "rivoluzione" per fisioterapisti, assistenti sanitari, infermieri, biologi e osteopati, visto che introduce nuovi albi e incorpora ordini professionali e federazioni. Basti solo pensare che l'ultima legge che regolamenta questi temi porta la data del 1934» I punti

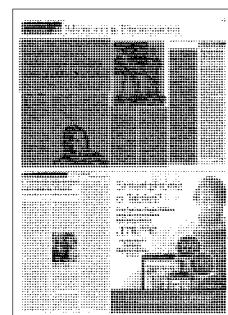
Di fatto il nuovo testo si

pone sette obiettivi per diverse professioni.

I punti chiave

1) Il biologo e gli psicologi entrano a far parte delle professioni sanitarie. Per l'Ordine degli psicologi restano ferme, però, le attuali norme organizzative, mentre l'Ordine dei biologi viene inserito nell'albo dei chimici. 2) Gli infermieri ottengono ciò che chiedono da decenni: un Ordine e una Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche, abbandonando quindi quell'ambiguo «limbo» rappresentato dal collegio, una via di mezzo tra l'Albo e l'Ordine professionale. 3) L'Albo delle vigilatrici d'infanzia assumerà la denominazione

di Albo degli infermieri pediatrici; i colleghi delle ostetriche diventeranno «Ordini delle professioni delle ostetriche» e i colleghi dei tecnici sanitari di radiologia medica diventano «Ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione». 4) Il progetto si propone di introdurre nuove norme per le farmacie confermando il divieto di compresenza solo per le professioni di medico e farmacista: quindi non sarà possibile che all'interno di un esercizio operi un professionista legittimato a prescrivere farmaci. Questa è l'unica preclusione prevista, mentre tutte le altre professioni sanitarie saranno am-

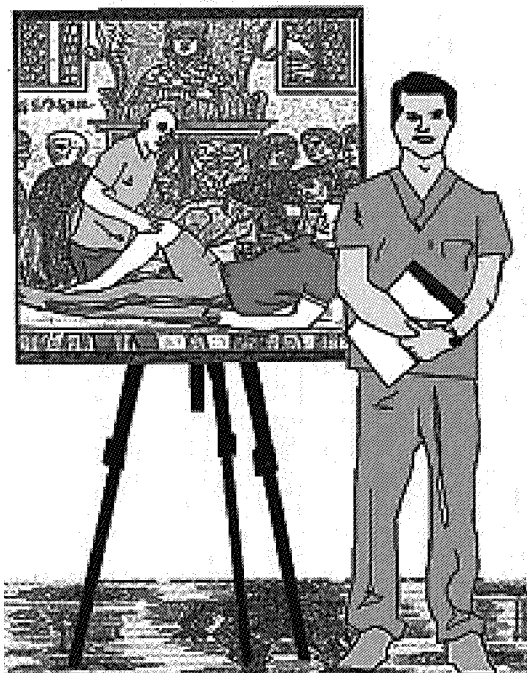


messe. 5) Infine il testo in approvazione prevederebbe un inasprimento delle pene in caso di esercizio abusivo. In caso di danni alle persone ricoverate presso le strutture sanitarie vengono previste aggravanti e quindi le condanne previste dal Codice penale.

La fase due

«Abbiamo scelto delle priorità in un settore che ha un disperato bisogno di essere rimesso al passo coi tempi — sostiene De Biasi —. Finora l'Italia era l'unico paese a non riconoscere le professioni sanitarie. È chiaro che l'approvazione della legge è solo un primo passo di un percorso che prevede

anche una fase due con il coinvolgimento del ministero della Salute e del Miur per costruire adeguati percorsi di studi. Bisognerà sperimentare i primi corsi di laurea solo in alcuni atenei per poi replicarli su scala nazionale. Le associazioni professionali saranno chiamate a collaborare per concordare i crediti formativi necessari per un adeguato percorso professionalizzante. Invece per chi già lavora bisognerà definire le equipollenze. Una cosa però deve essere chiara: questa riforma deve andare in porto senza eccessivi scossoni nel suo iter parlamentare. E se alla Camera l'impianto portante dovesse essere alterato, siamo pronti a ripristinarlo al Senato».



Percorso Politecnico Torino-Comau

Alto apprendistato per l'automazione

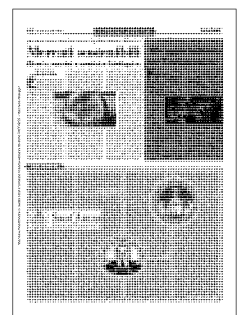
Fino all'11 novembre sono aperte le iscrizioni per il master di II livello in Industrial automation del Politecnico di Torino organizzato in collaborazione con Comau e finanziato dalla Regione Piemonte. Si tratta di un percorso di formazione biennale e, al contempo, una concreta esperienza di lavoro che punta ad attrarre e selezionare i migliori laureati in Ingegneria, provenienti da università italiane ed estere. I partecipanti hanno così l'occasione di studiare e specializzarsi nel campo dell'automazione industriale venendo contemporaneamente assunti da Comau fin dal primo giorno, attraverso un contratto di alto apprendistato (nelle edizioni passate l'azienda ha assunto a tempo indeterminato oltre 90 giova-



ni ingegneri). Nello specifico, il percorso formativo, completamente in lingua inglese, prevede lezioni frontali e un project work in azienda. Lo stretto legame tra didattica e realtà industriale è ottimale sia per le aziende, chiamate ad affrontare le sfide sempre più impegnative che i merca-

ti globali propongono, sia per gli studenti, che devono costruire un bagaglio di solide competenze per muoversi da protagonisti nel mondo d'impresa, altamente competitivo e in costante evoluzione. Per iscriversi e avere maggiori informazioni, consultare: www.comau.com oppure www.polito.it/master/industrialautomation.

ti globali propongono, sia per gli studenti, che devono costruire un bagaglio di solide competenze per muoversi da protagonisti nel mondo d'impresa, altamente competitivo e in costante evoluzione. Per iscriversi e avere maggiori informazioni, consultare: www.comau.com oppure www.polito.it/master/industrialautomation.



ROMA La cifra di partenza l'ha indicata pochi giorni fa l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Renato Mazzoncini: «Il Ponte sullo Stretto — ha detto — è un'infrastruttura che dal punto di vista costruttivo costa 3,9 miliardi di euro». Bene, ma chi li dovrebbe mettere tutti questi soldi, pari a quello che abbiamo pagato con la vecchia Imu sulla prima casa, giusto per avere un'idea? La storia del Ponte è lunga, piena di accelerazioni e di ripensamenti. Ma negli ultimi anni si è sempre pensato che toccasse ai privati, con il modello del *project financing*: i soldi li mettono le imprese che realizzano l'opera e poi li recuperano attraverso i pedaggi pagati da chi attraversa lo Stretto. Così, però, i miliardi raddoppiano. Perché al costo vivo dell'opera si devono aggiungere gli oneri finanziari, cioè gli interessi che le im-

Il programma

Tra qualche mese è attesa la presentazione dello studio di fattibilità

prese devono pagare alle banche che prestano i soldi necessari. Da 4 miliardi, quindi, si passa a 8.

Nasce da questo calcolo l'idea del governo, annunciata dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, di un intervento diretto dello Stato. Lo stanziamento per il Ponte si dovrebbe aggirare intorno ai 2 miliardi di euro. La metà del costo vivo. Per capire meglio come stanno le cose bisognerà aspettare ancora qualche mese, con la presentazione dello studio di fattibilità. Ma si sta approfondendo anche l'ipotesi di utilizzare fondi europei, visto che il Ponte è un pezzo del corridoio Napoli-Palermo, considerato fondamentale da Bruxelles per lo sviluppo del

Ponte sullo Stretto Lo Stato investirà due miliardi di euro

L'ipotesi per finanziare l'infrastruttura Sul tavolo l'utilizzo di fondi europei

Sud d'Italia e d'Europa. Soldi pubblici, nazionali ed europei. Il tutto per escludere o limitare al massimo la partecipazione diretta dei privati e quel modello di *project financing*, spesso invocato per esorcizzare la mancanza di fondi pubblici. E che non ha sempre dato buona prova di sé. Anzi.

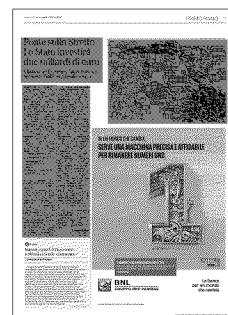
Una ricerca della Bocconi di qualche anno fa diceva che le opere realizzate con il *project financing*, o finanza di progetto per chi preferisce l'italiano, falliscono nell'88% dei casi. Ma anche quando si arrivano all'inaugurazione non tutto fila liscio. Spesso l'opera finisce per scaricare indirettamente sul pubblico quei costi che il privato dovrebbe recuperare con la gestione e gli incassi. E questo perché viene sovrastimato il livello di utilizzo dell'opera e il relativo flusso dei pedaggi. Un rischio che, evidentemente, ci sarebbe anche per il Ponte sullo Stretto.

L'intervento diretto dello

Stato, in compartecipazione con Bruxelles, sarebbe un modo per eliminare questa incognita. Ma prima c'è un altro nodo da sciogliere, che riguarda sempre il rapporto fra pubblico e privato. Nel 2005 l'appalto per il Ponte sullo Stretto venne vinto dal consorzio di imprese Eurolink. Nel 2012 il governo Monti ha annullato per decreto il contratto con Eurolink. Da lì è nato un ricorso del consorzio che chiede allo Stato 900 milioni di euro di danni, interessi compresi. Secondo l'Avvocatura dello Stato la somma dovuta può arrivare al massimo a 30 milioni di euro.

La causa è ancora in corso, con i tempi non proprio sprint della giustizia italiana. È interessante capire chi pagherà il Ponte che (forse) si farà. Prima, però, sarebbe bello sapere chi pagherà per il Ponte che non c'è.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri dell'opera



Il piano idrogeologico prevale sugli altri

Il Pai (Piano assetto idrogeologico) è un piano generale, ma settoriale, in quanto relativo alla sola disciplina dell'assetto idrogeologico, che si interseca con la pianificazione regionale, provinciale e comunale.

È quanto ribadito dai giudici della prima sezione del Tar Piemonte con la sentenza n. 1135 dello scorso 7 settembre. I giudici amministrativi torinesi nella sentenza in commento hanno evidenziato come il Pai quale piano territoriale di settore prevale sui piani e programmi di livello regionale provinciale e comunale in quanto finalizzato alla salvaguardia di persone, beni, e attività dai pericoli e dai rischi idrogeologici; tuttavia una variante potrebbe non operare alcun «adeguamento al Pai», né effettuare un recepimento di disposizioni del Pai relative alla zona de qua. Il ricorso sottoposto all'attenzione dei giudici piemontesi, era stato proposto avverso gli atti della variante al Prg di adeguamento al Pai del comune.

Dopo l'approvazione del Pai da parte della regione, il comune aveva ritenuto, pur non essendovi obbligato, in quanto incluso tra le amministrazioni già dotate di carta di sintesi della pericolosità geomorfologica e dell'utilizzabilità urbanistica, di avviare una variante di compatibilità di cui al comma 3 art. 18 delle norme tecniche di attuazione (Nta) del Pai, al fine di definire il nuovo quadro del dissesto. La circostanza che il comune fosse tra le amministrazioni «esonerate dalla suddetta verifica», ma abbia in ogni caso proceduto ad avviare il procedimento, non costituisce un vizio di illegittimità del procedimento stesso, in quanto l'inserimento nell'elenco dei «non obbligati» non priva l'amministrazione comunale della facoltà di adottare una variante, al fine di verificare la congruenza del piano vigente al Pai. L'art. 18 della Nta del Pai prevede che le regioni provvedano all'indicazione dei comuni esonerati in quanto già dotati di strumenti urbanistici compatibili con le condizioni di dissesto presente o potenziale, anche sulla base di quanto individuato nel Piano.

Ma dal comma 2 dell'art. 18 si deduce che ogni comune ha la facoltà di verificare la compatibilità idraulica e idrogeologica delle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti con le condizioni di dissesto presenti o potenziali rilevate nella cartografia di Piano, avvalendosi, tra l'altro, di analisi di maggior dettaglio eventualmente disponibili in sede regionale, provinciale o della comunità montana di appartenenza. Pertanto, al fine di garantire il coordinamento tra i diversi livelli pianificatori e assicurare una pianificazione del territorio come azione unitaria, era facoltà dell'amministrazione adottare una variante di adeguamento al Pai.

Maria Domanico



Officina L'Aquila, istituzioni e imprese dalla ricostruzione è nata una smart city

LA DI VINCENZO E LA FREZZA SONO LE PUNTE DI DIAMANTE DI UN GRUPPO DI AZIENDE LOCALI E NAZIONALI CHE HANNO SVILUPPATO COMPETENZE AVANZATE NON SOLTANTO NEL RESTAURO DI EDIFICI STORICI MA ANCHE NELLE NUOVE INFRASTRUTTURE HI-TECH

Paola Pilati

L'Aquila

Fasciature in carbonio, reti per ingabbiare i muri, maglie d'acciaio inox per fissarle, placche per consolidare. E poi tanta sperimentazione per risolvere i problemi, tutti diversi, in una grande sfida tecnologica. Dopo la disperazione per il sisma dell'aprile 2009, le polemiche sulla ricostruzione in nuovi quartieri lontani, lo spaesamento e lo spettro di diventare una città fantasma, L'Aquila risorge. Ed è oggi un grande laboratorio su come intervenire dopo il passaggio distruttivo di un terremoto. «Una palestra di nuove tecniche», la definisce l'abruzzese Gianni Di Vincenzo, che con l'impresa edile di famiglia, la Dino Di Vincenzo&C, ha portato a compimento già 50 cantieri e sta lavorando in altri venti. Per paradosso, il destino ha fatto sì che questa expertise, immaginata come disponibile a risolvere i problemi di altri territori feriti, possa rivelarsi utile subito, offrendo buone pratiche alla ricostruzione del dopo-Amatrice.

Non tutto a L'Aquila ha funzionato a dovere fin dal primo momento. Anzi, perché la macchina degli interventi fosse oliata sono passati diversi anni: solo nel 2013 il flusso dei finanziamenti e dei progetti ha incominciato a mar-

ciare senza intoppi. Questo grazie alla creazione dell'Ufficio speciale per la ricostruzione dell'Aquila (Usra), deciso da Fabrizio Barca da ministro per la Coesione territoriale durante il governo Monti, e per la spinta ai proprietari a consorzarsi per affidare le opere. «L'impasse maggiore è stata quando alla fine dell'emergenza si è passati al regime ordinario, e non si capiva come ottenere i contributi», racconta Pierluigi Frezza, titolare dell'impresa di famiglia e presidente dei giovani dell'Ance Abruzzo: «La situazione si è sbloccata quando sono stati stanziati 6 miliardi da spendere dal 2014 al 2020», anno in cui si prevede la conclusione del cantiere aquilano, oggi il più grande in Italia.

Da allora gran parte dei progetti che riguardano gli edifici privati si sono sbloccati (più indietro sono invece gli interventi pubblici), delle 56 mila case da ricostruire molto è stato compiuto, tanto da consentire al 74% della popolazione di tornare. «La parte centrale della città è praticamente ricostruita», dice Di Vincenzo, «ora piano ci stiamo allargando alle aree esterne». Ma in un centro storico dove la densità di beni artistici e il numero di edifici vincolati dalla Soprintendenza sono molto alti (è al quinto posto in Italia), riportare alla situazione ante terremoto ma con una maggiore sicurezza antisismica non è stato semplice: «È stato il caso di palazzo Cappa Cappelli, costruito dopo il terremoto del 1703 con volte affrescate e pavimenti in seminato veneziano», racconta Di Vincenzo. Prima di consolidare le volte è stato necessario smontare i pavimenti senza danneggiarli, e poi rimetterli a posto. Un lavoro certosino

di taglio, sollevamento, consolidamento, riposizionamento. Ma anche per un edificio degli anni Sessanta costruito sul corso Federico II, la passeggiata degli aquilani, è stato necessario «inventare» una ossatura d'acciaio montata come in un gigantesco meccano, per irrobustire quella originaria. Mentre l'impresa Frezza ha adottato un sistema di consolidamento di un edificio storico del centro riducendo il muro in pietra originario e ingabbiandolo con una rete metallica che gli impedisce, in caso di scosse, di crollare.

Officina L'Aquila è quindi diventato il «claim» di un incontro annuale che ha raccontato via via il grande sforzo collettivo di università, tecnici, architetti, restauratori, imprese, maestranze per riportare in vita il territorio su cui le scosse hanno prodotto l'effetto di un bombardamento. E che oggi è diventato un patri-

monio di know-how: «Per noi è stata una occasione di crescita», ammette Di Vincenzo.

Non tutte le ditte presenti sono abruzzesi (molte vengono da altre regioni e assorbono metà delle risorse disponibili, tengono a dire all'Ance locale), e i 400 cantieri aperti (la città è una foresta di gru) non lavorano solo per il recupero. È partito anche un ambizioso progetto di fare della nuova L'Aquila la prima vera smart city italiana, approfittando dell'opportunità unica di ricominciare da zero in un tessuto abitato.

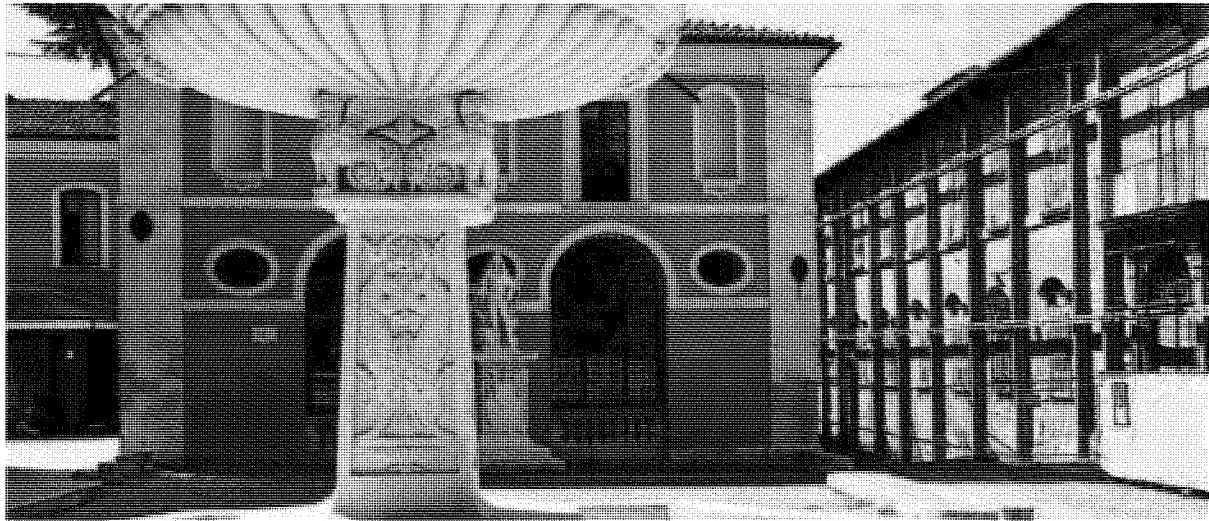
Si chiama smart tunnel, ed è una galleria di 17 chilometri di lunghezza, alta due metri e larga uno e mezzo, che passa sotto le strade del centro e conterrà dai tubi dell'acqua alle fognie, dai ca-

vi elettrici alla fibra ottica alle tlc, insomma tutto il sistema nervoso della città, invisibile ma alla portata di manutentori e riparazioni. Impegna una trentina di milioni di investimento, e fa parte di quello che viene definito il lotto dei «sotto-servizi». «Una tecnologia nuova anche per noi, e che potremmo esportare», afferma Frezza, che ci lavora con la sua impresa. I primi segnali che aver affrontato l'emergenza abruzzese è diventato un marchio di qualità ci sono già.

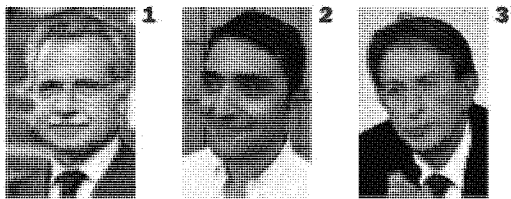
La Di Vincenzo (che fa parte del gruppo Igefi, 250 milioni di fatturato) è stata scelta per il restauro di Palazzo Fendi a Roma, cinque piani in pieno centro in cui è stata messa alla prova non solo la sua capacità tecnica ma anche quella dell'artigiano allenato a rifare il bello perduto. Proprio come si fa all'Aquila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui a lato,
un'immagine
dei lavori di
ricostruzione
e restauro
a L'Aquila dopo
il terremoto
dell'aprile
2009



Gianni Di Vincenzo (1) guida l'impresa edile Dino Di Vincenzo&C. **Pierluigi Frezza** (2), presidente dei giovani dell'Ance Abruzzo. **Massimo Cialente** (3) sindaco di L'Aquila

GLI ANNUNCI
IN EVIDENZA



Da Capgemini a Nike: offerte per manager e ingegneri

A CURA DI
Daniele Cesarini

Siram

POSIZIONI APERTE: 2

CONTRATTI: contratto e retribuzione commisurati all'esperienza maturata

FIGURE CERCATE: ingegneri di manutenzione junior

SEDI: Caselle Torinese, Brindisi

Mediaworld

POSIZIONI APERTE: 10+

CONTRATTI: tempo determinato, su turni e nei weekend

FIGURE CERCATE: specialista payroll, addetti vendite, alle casse e ai servizi, addetti al magazzino, responsabili con ruoli di coordinamento e gestione negozi

SEDI: Curno (Bg), Merano (Bz), Bussolengo (Vr), Foggia

Raffmetal

POSIZIONI APERTE: 5+

CONTRATTI: vari in base al ruolo

FIGURE CERCATE: laureati in ingegneria meccanica, chimica, gestionale, informatica, energetica, elettronica ed ambientale, matematica

SEDI: Casto (Bs)

Capgemini Italia

POSIZIONI APERTE: 125

CONTRATTI: stage e apprendistato, tempo indeterminato

FIGURE CERCATE: 90 neolaureati in discipline informatiche, economiche e gestionali e 35 professionisti esperti di tecnologia e

ingegneria del software da impiegare nell'Application development maintenance centre di Napoli

SEDI: Napoli

Manutencoop

POSIZIONI APERTE: 7

CONTRATTI: tempo determinato, tempo indeterminato

FIGURE CERCATE: addetto campionatura tessile, tecnico bruciatorista, addetti alle pulizie, addetti alla manutenzione impianti termici

SEDI: Emilia Romagna, Lombardia, Toscana

Ferrero

POSIZIONI APERTE: 5

CONTRATTI: apprendistato, stage, tempo indeterminato

FIGURE CERCATE: strategic junior brand manager, junior brand manager, assistente marketing, junior marketing, associate research manager Kinder

SEDI: Alba

Tiger

POSIZIONI APERTE: 12

CONTRATTI: tempo determinato
Figure cercate: addetti vendita, store manager

SEDI: Viterbo, Pesaro, Perugia, Ascoli, Roma, Ancona

Nike

POSIZIONI APERTE: 11

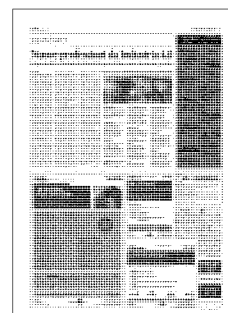
CONTRATTI: vari in base al ruolo, full e part-time

FIGURE CERCATE: strategic account sales representative, factory stores territory manager Europa meridionale, vicedirettore e capo reparto punto vendita Fidenza, addetti alla vendita, responsabile di dipartimento

SEDI: Milano, Fidenza, Marcianise

24o.it/annunci3ottobre

Tutti i contatti delle aziende



Detrazioni. Ai fini dell'ecobonus la relazione del progettista supera le lacune dei documenti fiscali

Fattura generica per il 55%: il rimedio dell'asseverazione

Antonino Porracciolo

■ La detrazione del 55% per interventi di riqualificazione spetta anche per i lavori che, pur non riguardando direttamente strutture opache e infissi, sono comunque utili per il buon funzionamento dell'impianto. Lo afferma la Ctp Milano (presidente D'Orsi, relatore Chiametti) nella sentenza 7129/1/2016 dello scorso 12 settembre.

La controversia scaturisce dall'impugnazione di due cartelle di pagamento, con cui le Entrate avevano negato a una contribuente la possibilità di detrarre per intero le somme che lei aveva riferito a spese per riqualificazione energetica dell'immobile. La ricorrente riteneva invece che tutti gli interventi giustificassero lo sgravio fiscale; e per dimostrare il pro-

prio diritto aveva presentato in giudizio una relazione tecnica, in cui si affermava la necessità di tali interventi per una miglior coibentazione dei locali.

Dal canto suo, l'Agenzia aveva sottolineato che uno dei fornitori della ricorrente aveva emesso fattura con dicitura generica e senza alcun riferimento al primo stato di avanzamento dei lavori. Aggiungendo quindi che non potevano essere riconosciute le spese per soglie, davanzali e porticati. Si trattava infatti - secondo le Entrate - di elementi architettonici esterni che non miglioravano l'efficienza energetica dell'edificio, per cui i relativi lavori non si potevano annoverare tra gli interventi previsti dall'articolo 1, comma 345, della legge 296/2006: cioè quelli riguar-

danti strutture opache orizzontali o verticali, o finestre, per i quali spetta una detrazione dall'imposta lorda per il 55% delle spese documentate.

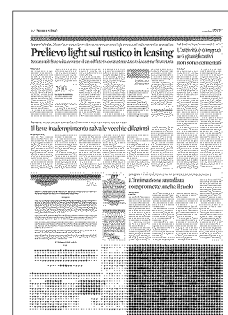
Nell'accogliere il ricorso, la Ctp rileva, innanzitutto, che la contribuente aveva presentato un'asseverazione tecnica del progettista e direttore dei lavori con l'illustrazione degli interventi effettuati, nonché la certificazione energetica e una dettagliata esposizione delle attività relative al primo stato di avanzamento. In quest'ultimo documento si descrivevano i lavori concernenti la posa in opera del ponteggio metallico, la rimozione del rivestimento plastico e dell'intonaco, nonché altri interventi sulla parte esterna dell'abitazione. La ricorrente aveva presentato anche un'al-

tra relazione, sul secondo stato di avanzamento.

Secondo la Commissione, tali relazioni (caratterizzate da «peculiarità e minuziosità» delle descrizioni) completano le scarse indicazioni contenute nelle fatture, e quindi superano le generiche informazioni di quei documenti fiscali. Inoltre - prosegue la Ctp - le spese sostenute per le opere elencate nelle relazioni rientrano senz'altro tra quelle per cui sono consentite le detrazioni per riqualificazione energetica. Infatti, per ottenere questi benefici vanno considerati non solo i lavori strettamente connessi alla realizzazione degli interventi, ma pure quelli «preparatori e sostitutivi» che siano «utili per il buon funzionamento di tutto l'impianto». E quindi anche i lavori per i quali la ricorrente aveva chiesto la detrazione.

Così la Commissione ha annullato le cartelle e condannato le Entrate al pagamento delle spese processuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interesse storico-artistico. Passo indietro dopo il parere relativo al Codice appalti

Edifici pubblici, vincolati gli immobili «over 70»

Il ministero: no alla norma che riporta la soglia a 50 anni

PAGINA A CURA DI

Guido Inzaghi
Rosemarie Serrato

Tra le novità del Codice degli appalti è compresa una misura che riporta a 50 anni la soglia per considerare vincolato un bene immobile pubblico (anche in assenza di puntuale provvedimento di vincolo).

Entrato in vigore il 16 aprile scorso, il Dlgs 50/2016 ha infatti abrogato l'articolo 4 del decreto Sviluppo (Dl 70/2011), incluso il comma 16: quello cioè che aveva innalzato a 70 anni tale soglia.

La disciplina pre e post-2011

Prima dell'arrivo del decreto Sviluppo, il Codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004) prevedeva per gli immobili di proprietà di soggetti pubblici (o di privati senza scopo di lucro) una presunzione di vincolo culturale - con la conseguente applicazione della tutela propria del demanio culturale - per il solo fatto di essere stato ultimato da più di 50 anni (ed essere opera di autore non più vivente).

Il decreto legge 70/2011 ha dunque poi elevato questo limite, prevedendo che gli immobili pubblici debbano considerarsi vincolati solo se ultrasettantenni, e restringendo così di fatto il novero dei beni immobili da considerarsi culturali. Questa indicazione è stata ora "cancellata" dal nuovo Codice appalti.

Le conseguenze del vincolo

Per comprendere l'impatto della modifica, occorre evidenziare le principali conse-

guenze della presunzione di culturalità:

● la prima è l'impossibilità di alienazione dell'immobile prima della procedura di verifica della sussistenza o meno di un interesse culturale. Procedura che, a sua volta, può avere due possibili esiti: il riconoscimento di un valore culturale e dunque l'apposizione di un vincolo espresso sull'immobile, o la dichiarazione che tale interesse culturale non sussiste;

● la seconda conseguenza è la necessità di ottenere il preventivo parere positivo del ministero dei Beni culturali, prima di avviare qualsiasi intervento edilizio sull'edificio.

Le regole 2016 e i dubbi

Dopo l'abrogazione del limite di 70 anni da parte dell'articolo 217, comma 1, lettera v), del nuovo Codice degli appalti, si è aperto però un problema interpretativo. Cosa accade in pratica? Si ritornano a considerare vincolati gli immobili con oltre 50 anni, quindi - per il 2016 - tutti quelli realizzati prima del 1966? Oppure solo gli immobili realizzati prima del 1946?

L'ufficio legislativo del ministero dei Beni culturali (parere del 3 agosto 2016) ritiene che non ci sia alcun effetto abrogativo, e soprattutto alcuna reviviscenza della normativa precedente. Quindi, secondo il ministero, nessuna presunzione per gli immobili costruiti nell'arco temporale 1946-66: la presunzione di culturalità si ha solo per gli immobili pubblici ultrasettantenni.

La ricostruzione contenuta

nel parere ministeriale ha il pregevole intento di "confinare" le modifiche introdotte dal nuovo Codice degli appalti allo stretto ambito di applicazione. Tuttavia, come ogni tesi "esegetica", potrebbe essere smentita da una tesi opposta che dovesse emergere anche tra qualche anno non solo in dottrina, ma al termine di eventuali contenziosi.

Cessioni e interventi

In tal senso, una differente interpretazione avrebbe rilevanti effetti pratici. Perché l'alienazione di beni che si presumono culturali, effettuata senza seguire le procedure previste dal-

la legge, comporta la nullità dell'atto di trasferimento.

L'esecuzione di lavori su questi immobili, avviata senza la preventiva autorizzazione, implica invece delle sanzioni, anche penali. Nell'ipotesi di interventi privi di autorizzazione (ovvero in caso di interventi diversi da quelli autorizzati), l'articolo 160 del Codice dei beni culturali stabilisce l'obbligo, a carico del trasgressore, di eseguire le opere necessarie a reintegrare il danno arrecato al bene culturale.

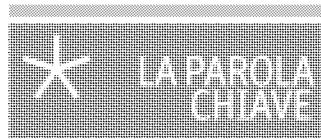
Se la reintegrazione non è possibile, «il responsabile è tenuto a corrispondere allo Stato una somma pari al valore della cosa perduta o alla diminuzione di valore subita dalla cosa».

Quanto alle sanzioni penali, viene punito con l'arresto da sei mesi a un anno, e con l'ammenda da 775 a 38.734,50 euro, chiunque senza autorizzazione demolisce, rimuove, modifica, restaura ovvero esegue opere di qualunque genere sui beni culturali.

Il chiarimento necessario

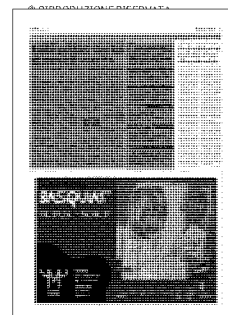
In questo quadro è facile comprendere come l'adesione all'una o all'altra tesi interpretativa, circa gli effetti delle abrogazioni introdotte dal nuovo Codice degli appalti, abbia dunque rilevanti ricadute pratiche.

In ragione di tali effetti, e dell'esigenza di avere delle certezze in un ambito così delicato, potrebbe essere utile un ulteriore intervento chiarificatore da parte del legislatore.



Codice dei contratti

● Il Codice degli appalti (Dlgs 50/2016) raggruppa tutte le disposizioni della nuova normativa unificata dei contratti pubblici di lavori, forniture, servizi e progettazioni. Entrato in vigore il 19 aprile scorso, il decreto - che ha sostituito il precedente Dlgs 163/2006 - è nato dall'esigenza di recepire le nuove direttive europee 23, 24 e 25 del 2014 e portare una forte semplificazione del quadro legislativo e regolamentare del settore.



Il quadro

IMMOBILI PUBBLICI

Tra gli immobili pubblici sono considerati **beni culturali** quelli appartenenti allo **Stato**, alle **Regioni**, agli **altri enti pubblici territoriali**, nonché a ogni altro ente e istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, compresi gli **enti ecclesiastici** civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico

IMMOBILI PRIVATI

Sono beni culturali anche gli immobili di proprietà privata che sono stati dichiarati tali con **provvedimento espresso del ministero** dei Beni culturali. Il decreto impositivo del vincolo, notificato al proprietario è **trascritto nei registri immobiliari**

CIRCOLAZIONE

- Gli immobili culturali appartenenti allo Stato (Regioni, enti pubblici territoriali) costituiscono il **demanio culturale** e non possono essere alienati senza **autorizzazione**
- Gli immobili culturali privati sono soggetti, in caso di alienazione o conferimento in società, alla **prelazione a favore dello Stato**

LAVORI

L'esecuzione di **lavori di qualsiasi tipo** sui beni culturali è subordinata ad autorizzazione del soprintendente. Il **mutamento di destinazione d'uso** dei beni va comunicato al soprintendente, per evitare che vengano adibiti a usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico

SANZIONI AMMINISTRATIVE

- Sono considerate **nulle le alienazioni** effettuate senza osservare le condizioni e le modalità prescritte.
- In caso di interventi edilizi eseguiti senza autorizzazione, o in difformità dall'autorizzazione, il responsabile ha l'obbligo di eseguire a proprie spese le **opere necessarie alla reintegrazione**, ovvero, in caso di impossibilità, a **risarcire il danno**

SANZIONI PENALI

Le **violazioni in materia di alienazione**, la mancata denuncia degli atti di trasferimento o della detenzione, e la consegna in pendenza del termine per l'esercizio della prelazione sono puniti con **l'arresto fino a un anno** e con **un'ammenda fino a 38.734,50 euro**. La stessa sanzione è prevista per chi, senza la necessaria autorizzazione, esegue **opere sui beni culturali** o li destina a un uso incompatibile

In C.U. il decreto che detta le regole per il credito d'imposta sui beni strumentali

Sud, progetti sotto osservazione

Risorse solo col disco verde delle Entrate. Il Mise verifica

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Dote da 163 milioni di euro per il credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nelle regioni del Mezzogiorno. Nella prima fase di applicazione del credito d'imposta le risorse saranno così assegnate: 123 milioni destinati alle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e 40 milioni per le regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna). Il termine finale per la fruizione del credito d'imposta e per la relativa compensazione con il modello F24 è il 31 dicembre 2023. È con il decreto 29 luglio (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 225 del 26/9/2016) che vengono stanziati le risorse e dettate le regole per l'attribuzione degli incentivi.

Soggetti beneficiari e progetti ammissibili. Le risorse sono utilizzate a favore di pmi che hanno ricevuto da parte dell'Agenzia delle entrate l'autorizzazione alla fruizione del credito d'imposta in relazione a progetti di investimento riguardanti l'acquisizione di beni strumentali nuovi e rispondenti ai seguenti criteri di ammissibilità:

- il cui ammontare lordo complessivo (categorie di spesa di cui al quadro B, sezione II, del modello di comunicazione per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno) è maggiore o uguale a 500 mila euro;

- riguardanti tutte le attività economiche, a eccezione di quelle di cui alla sezione A della classificazione delle attività economiche ATECO 2007 (agricoltura, silvicoltura e pesca);

- relativi a strutture produttive ubicate nelle regioni meno sviluppate, oppure a strutture produttive ubicate in zone ammissibili alla deroga prevista dall'art. 107, paragrafo 3, lettera c), del trattato sul funzionamento dell'Unione europea delle regioni in transizione;

- riconducibili agli ambiti applicativi della Strategia nazionale di specializzazione intelligente.

Accertamenti sulla realizzazione dei progetti, controlli e ispezioni. Il Ministero dello sviluppo economico dispone accertamenti sull'avvenuta realizzazione di ciascun progetto di investimento, in ogni fase del procedimento, al fine di verificare le condizioni per la fruizione e il mantenimento del credito d'imposta, nonché lo stato di

attuazione degli interventi finanziati. I soggetti destinatari del provvedimento di concessione delle agevolazioni sono tenuti a consentire e agevolare controlli e ispezioni da parte del Ministero e a mettere a disposizione le informazioni e i documenti giustificativi relativi alle spese ammesse alle agevolazioni. Tali documenti devono essere conservati, ai sensi dell'articolo 140, paragrafo 1, comma 2, del regolamento (Ue) n. 1303/2013, per almeno due anni a decorrere dal 31 dicembre successivo alla presentazione dei conti nei quali sono incluse le spese finali di ciascun progetto agevolato. I documenti giustificativi di spesa devono essere conservati sotto forma di originali o, in casi debitamente giustificati, sotto forma di copie autenticate, o su supporti per i dati comunemente accettati, comprese le versioni elettroniche di documenti originali o i documenti esistenti esclusivamente in versione elettronica.

—© Riproduzione riservata—

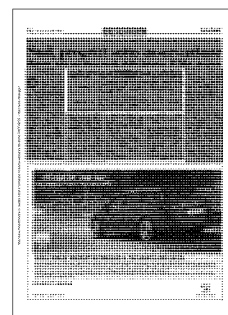
In sintesi

Regioni

Le risorse in questa prima fase di applicazione ammontano a 163 milioni di euro, di cui 123 milioni destinati alle regioni meno sviluppate e 40 milioni alle regioni in transizione.

Autorizzazione

Le risorse sono utilizzate a favore di Pmi che hanno ricevuto da parte dell'Agenzia delle entrate l'autorizzazione alla fruizione del credito d'imposta



Sentenza del Tar Campania: non si può impedire al privato di esporre le controdeduzioni

Condoni, rigetto senza sorprese

Diniego illegittimo per motivi non indicati nel preavviso

Pagina a cura
DI DARIO FERRARA

Il provvedimento conclusivo del comune non può bocciare il condono edilizio del privato per l'opera contro legge per motivi che non sono indicati nel preavviso di rigetto. E ciò perché così facendo si vanifica lo scopo dell'istituto di cui alla legge 10-bis della legge sulla trasparenza, la 241/90, che prevede la partecipazione dell'interessato al procedimento: quando le motivazioni dello stop non coincidono con quelle annunciate si finisce per rendere inutili le memorie difensive presentate in precedenza dal proprietario del manufatto. È quanto emerge dalla pronuncia n. 4111/16 della terza sezione del Tar Campania.

Accolto il ricorso del titolare del manufatto, che pure è stato sequestrato. Il punto è che il parere dell'ufficio condono del comune spiega come la sanatoria possa essere concessa per le porzioni di immobile oggetto dell'istanza originaria e non per la parte restante, che si ritiene realizzata soltanto dopo la presentazione della domanda: si traccia dunque una netta linea di demarcazione, dalla quale tuttavia si discosta del tutto il dirigente che pronuncia il no definitivo al colpo di spugna. Ed è proprio questo che fa sorgere dubbi sull'istruttoria condotta dall'amministra-

zione. Risulta evidente, osservano i giudici amministrativi, la violazione del principio del contraddittorio perché chi ha realizzato i lavori si vede privato da una fondamentale garanzia tipica del giusto procedimento: articolare valide controdeduzioni ai motivi che secondo il comune impediscono il condono. L'istituto del preavviso di rigetto, infatti, ha lo scopo di far conoscere alla pubblica amministrazione, in contraddittorio rispetto alle motivazioni da essa assunte in base agli esiti dell'istruttoria espletata, le ragioni fattuali e giuridiche dell'interessato che potrebbero contribuire a far assumere agli organi competenti una diversa determinazione finale derivante, appunto, dalla ponderazione di tutti gli interessi in campo. Con la conseguente illegittimità del provvedimento di diniego la cui motivazione sia arricchita di ragioni giustificative diverse e ulteriori rispetto a quelle preventivamente sottoposte al contraddittorio procedimentale attraverso la comunicazione dei motivi ostativi all'accoglimento dell'istanza del privato. Dato che altrimenti l'interessato non potrebbe interloquire con l'amministrazione anche su detti profili differenziali né presentare le proprie controdeduzioni prima della determinazione conclusiva dell'ufficio.

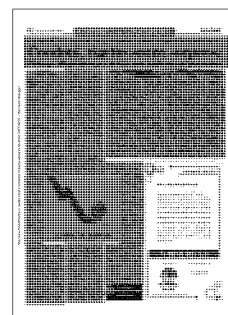
E salvo che il provvedimento finale si discosti dalla motivazione contenuta nel preavviso solo in funzione dell'esigenza di replicare alle osservazioni presentate dal privato.

I limiti all'azione dell'amministrazione locale sono un tema molto dibattuto nella giurisprudenza. Il comune, per esempio, non può acquisire gratis al suo

patrimonio il manufatto abusivo e ciò benché i proprietari non abbiano adempiuto al provvedimento di demolizione emesso. Perché l'ordinanza di demolizione non risulta notificata a tutti i comproprietari dell'opera e l'amministrazione, a sua volta, non adempie all'ordine istruttorio di depositare in giudizio una copia del provvedimento così come notificato. Risultato: l'abuso edilizio resta dov'è e forse non sarà comunque abbattuto, dal momento che risulta presentata nelle more la domanda di condono. È quanto emerge dalla sentenza 5876/15, pubblicata dalla terza sezione del Tar Campania. Accolto il ricorso del marito: l'ordinanza di demolizione, spiega, è stata notificata soltanto alla moglie e il comune non riesce a dimostrare il contrario. Si configura dunque una patente violazione del diritto di difesa della parte privata: solo l'inottemperanza all'ordinanza di demolizione può far scattare l'acquisizione gratuita del manufatto abusivo al patrimonio comunale ma nella specie uno dei comproprietari non ha potuto partecipare al procedimento amministrativo in corso per la mancanza

di una regolare comunicazione. Pesa contro l'amministrazione anche l'inerzia di fronte all'ordine istruttorio. E in ogni caso l'amministrazione locale non avrebbe comunque potuto dare l'ordine di demolire il manufatto perché nel frattempo era stata proposta la domanda di condono e, dunque, si doveva prima esaminare l'istanza e soltanto dopo procedere con le misure repressive.

© Riproduzione riservata



Il principio

L'istituto del preavviso di rigetto ha lo scopo di far conoscere alla pubblica amministrazione, in contraddittorio rispetto alle motivazioni da essa assunte in base agli esiti dell'istruttoria espletata, le ragioni fattuali e giuridiche dell'interessato che potrebbero contribuire a far assumere agli organi competenti una diversa determinazione finale derivante, appunto, dalla ponderazione di tutti gli interessi in campo; con la conseguente illegittimità del provvedimento di diniego la cui motivazione sia arricchita di ragioni giustificative diverse

e ulteriori rispetto a quelle preventivamente sottoposte al contraddittorio procedimentale attraverso la comunicazione dei motivi ostativi all'accoglimento dell'istanza del privato, dato che altrimenti l'interessato non potrebbe interloquire con l'amministrazione anche su detti profili differenziali né presentare le proprie controdeduzioni prima della determinazione conclusiva dell'ufficio. E salvo che il provvedimento finale si discosti dalla motivazione contenuta nel preavviso solo in funzione dell'esigenza di replicare alle osservazioni presentate dal privato.

La ripresa del settore rilancia la selezione di figure nell'area manageriale e tecnica

La nautica cerca professionisti

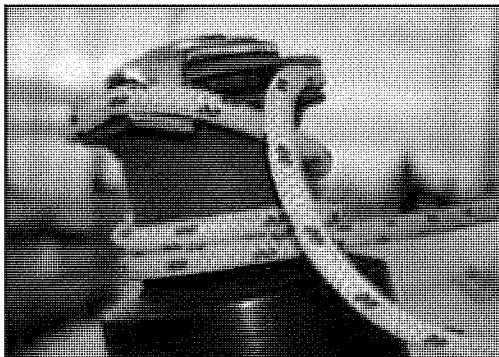
Servono responsabili commerciali e project manager

Pagina a cura
DI ROBERT HASSAN

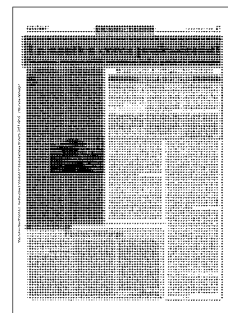
Segnali di ripresa per il settore nautico: crescono le richieste di professionisti nell'area commerciale, tecnica, ricerca e sviluppo. Si cercano soprattutto responsabili commerciali che devono avere forti competenze tecniche ed elevata esperienza, poi project manager che devono unire le competenze tecniche e produttive con un forte orientamento al cliente. Lo evidenzia un'analisi di Wyser, società di Gi Group specializzata nella ricerca e selezione di middle e senior management. Molto richiesto anche l'architetto di commessa che affianchi il project manager, soprattutto in cantieri che producono barche fino ai 35m, mentre in cantieri di produzione barche dai 60 metri in su la figura chiave risulta essere il project engineer, focalizzato sulla gestione dell'ufficio tecnico che si occupa di realizzare il progetto, passando dalla fase di design all'industrializzazione e produzione. Per questa figura è richiesta la laurea in Ingegneria navale, nautica, meccanica ed elettronica. In tutti i casi le competenze tecniche legate alla conoscenza del prodotto e del settore devono essere accompagnate da capacità relazionali, flessibilità mentale e approccio internazionale. Nuovi corsi di laurea in Economia Marittima e Logistica sembrano infine rispondere ad attività professionali emergenti, come le nuove figure delle agenzie

marittime dello yachting, degli operatori del charter e i broker. Da evidenziare anche la continua e crescente attenzione che il mercato nautico globale ha riservato negli ultimi anni alle nuove tecnologie e allo sviluppo eco-compatibile. Queste nuove tendenze hanno richiesto e richiederanno un continuo aggiornamento delle competenze e nuove figure professionali, soprattutto nell'area della ricerca e sviluppo. Wyser è attualmente alla ricerca di candidati per ricoprire le posizioni di project manager, responsabile ufficio acquisti e responsabile operations.

«Dopo anni di depressione del mercato nautico domestico, stiamo finalmente registrando segnali di ripresa», commenta Carlo Caporale, amministra-



tore delegato di Wyser Italia. «Molte aziende si stanno riposizionando e i cantieri si muovono anche in termini di riorganizzazione interna per disegnare nuovi processi e affrontare al meglio le sfide del nuovo mercato. In questo scenario è evidente l'esigenza di reperire manager, direttori generali e amministratori che siano in grado di pianificare strategicamente le attività al fine di far crescere le aziende, uscendo da una visione troppo spesso conservativa del settore».



Immobili. La decisione deve essere presa con la maggioranza degli intervenuti e almeno metà del valore

Supercondominio, così la revoca

Per la destituzione serve il voto dei condòmini e non dei rappresentanti

Augusto Ciria

■ L'assemblea dei rappresentanti non può revocare l'amministratore del supercondominio. Spetta all'assemblea ordinaria decidere in qualsiasi momento di sostituire l'amministratore senza necessità di giusta causa, purché a deliberarlo sia la maggioranza degli intervenuti che rappresenti almeno la metà del valore millesimale dell'edificio: tanti servono per nominarlo e tanti per revocarlo se, a giudizio dei condòmini, non ha diligentemente svolto il mandato affidatogli.

La recente riforma introdotta dalla legge 220/2012 ha previsto all'articolo 67 delle disposizioni attuative del Codice civile, una particolare forma di composizione dell'assemblea del supercondominio costituito da più di 60 unità immobiliari, attribuendo in tal caso ai soli rappresentanti di ogni condominio il diritto di deliberare sulle questioni riguardanti la gestione ordinaria delle parti

comuni e sulla nomina dell'amministratore. La nuova disposizione di legge, pur non priva di censure sotto il suo profilo operativo, è comunque chiara nel prevedere i precisi compiti attribuiti ai rappresentanti e non lascia spazio ad applicazioni analogiche.

LA RIFORMA

La legge 220/2012 indica in maniera dettagliata le competenze e non può essere interpretata in via analogica

che. Laddove, dunque, chiama i rappresentanti ad intervenire sulla sola gestione ordinaria del supercondominio e li investe della nomina dell'amministratore implicitamente ritiene che la revoca, in quanto non menzionata tra gli incarichi, sia un atto di straordinaria amministrazione.

Sulla base di tale ragionamento il Tribunale di Milano, con la sentenza n. 9844 del 30 agosto 2016 (giudice Rota), ha ritenuto radicalmente nulla la delibera con cui i rappresentanti dei singoli plessi formanti un supercondominio hanno revocato l'amministratore in carica e nominato un altro in sua vece.

Il legislatore, secondo il giudice milanese, ha senz'altro inteso semplificare il procedimento di nomina dell'amministratore del supercondominio proprio per evitare, soprattutto in quelli di notevoli dimensioni, il crearsi di momenti di criticità nella gestione ordinaria. Tale pericolo non si verifica però nel caso della revoca, la cui mancata delibera non crea affatto vacanza o interruzione della gestione. La revoca, d'altro canto, «denota momenti di fibrillazione della vita assembleare e del rapporto negoziale intercorrente tra amministratore e condòmini»: da qui, tra l'altro, la decisione di

escludere dai poteri dei rappresentanti quello di procedere anche alla revoca dell'amministratore e di lasciare invece tale compito all'assemblea dei condòmini in quanto di natura straordinaria.

A nulla rileva il fatto che il legislatore, all'articolo 1136, comma 4 del Codice civile accomuni la nomina e la revoca ai fini delle maggioranze richieste per validamente deliberare, poiché si tratta di una regola comunque applicabile al supercondominio a prescindere dalla composizione dell'organo assembleare.

Più delicato il rilievo che sottolinea il fatto che alla revoca da parte dell'assemblea deve subito seguire la nomina del nuovo amministratore (articolo 1129, comma 10 del Codice civile) per evitare che il condominio si trovi in un, seppur breve, vuoto gestionale.

Una volta accettato il principio per cui la nomina spetta ai rappresentanti e la revoca all'assemblea di tutti i partecipanti al supercondominio, occorre trovare un rimedio all'inevitabile vacanza gestionale causata dall'impossibilità da parte della predetta assemblea, una volta deliberata la revoca dell'amministratore in carica, di procedere alla nomina del nuovo. Sotto questo aspetto la sentenza non sembra fornire una congrua soluzione: una strada percorribile potrebbe essere la convocazione contestuale, in un'unica riunione, delle due assemblee, quella dei condòmini per la revoca e quelle dei rappresentanti per la nomina.

Un dato è certo: il nuovo sistema voluto dal legislatore per semplificare l'assunzione delle delibere da parte delle assemblee del supercondominio mostra sempre più le sue criticità.

